LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripol., Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LA MORTE DI GIUSEPPE VERDI

(Comunicazioni telefoniche e dispacci particolari alla Stampa).

Gli ultimi istanti.

Ci telefonano da Milano, 26, ore 17,30:

Alle ore 13,50 l'illustre infermo respirava ancora con respiro regolare, ma spesso interrotto.

Ha il volto molto colorito. Di tanto in tanto i famigliari gli inumidiscono le labbra con una pezzuola inzuppata nell'acqua.

L'ammalato dimostra ancora di poter deglutire. Le labbra dalla parte destra, che è sprofondata nel guanciale, si vanno deformando.

I medici dicono che il cuore è ancora in buone condizioni; e perciò la lotta dolorosa e straziante potrà protrarsi ancora.

Don Catena fa frequenti visite all'infermo, e si ferma a lungo nella camera, raccolto silenziosamente nella preghiera.

Alle ore 14 incontrai il prefetto che usciva dall'*Hotel Milan*. Egli era visibilmente angosciato.

Alle ore 17 le condizioni del maestro possono dirsi immutate; però si nota un lievissimo accenno di peggioramento.

I medici hanno rilevato che sono più frequenti le sospensioni del respiro e più deboli le inspirazioni.

Fu sospesa la compilazione dei bollettini.

***

Questa sera la Scala rimarrà chiusa.

Forse anche negli altri teatri lo spettacolo verrà sospeso.

***

Ci telefonano da Milano, 26, ore 19:

In questo momento si sparge la voce che si sia verificata una nuova crisi, si teme che la catastrofe sia ormai imminente.

Si accerta che al maestro rimangono soltanto pochi minuti di vita.

I giornali della sera ritardano la loro uscita per dare il triste annunzio.

***

La *Stefani* ci comunica da **Milano**, 26:

L'agonia di Verdi si prolunga oltre ogni previsione. I medici stessi sono stupiti della resistenza eccezionale della fibra di Verdi. Dicono che la catastrofe può arrivare fra minuti, come anche domani. Essi intanto rinunziarono di pubblicare altri bollettini.

***

Ci telefonano da Milano, 27, ore 0,30:

In questo momento il dottor Caporali ha annunciato che s'è verificata una nuova crisi.

Pare che la morte sia vicina, imminente.

Il maestro giace immobile, ora, non scosso più nemmeno da un solo di quei tipici movimenti riflessi della mano e della gamba ch'egli ebbe di quando in quando.

I medici lasciano operare la natura, ed hanno sospeso inalazioni e iniezioni.

Inutile dire che i medici, gli amici, i parenti e il sacerdote non abbandonano più la camera dell'infermo.

Il sindaco, la Giunta, il prefetto, il generale comandante la Divisione, i gentiluomini della Corte Reale, i consoli e gli uscieri continuano a recarsi all'*Hôtel Milan* ad assumere informazioni, che vengono subito telegraficamente trasmesse.

La Direzione dei telegrafi ha sospeso tutte le vacanze agli impiegati, invitandoli a tenersi pronti a qualsiasi richiamo, prevedendosi un enorme lavoro.

Al telefono è un ininterrotto chiamare all'*Hôtel Milan* da gente che vuol sapere notizie.

Le Autorità prendono già i provvedimenti necessari.

***

Ci telefonano da Milano, 27, ore 1,40:

Verdi è stato scosso da una nuova crisi. Dopo pochi minuti è ricaduto in un profondo torpore.

LA MORTE.

Ci telefonano da Milano, 27, ore 3,10:

Giuseppe Verdi è spirato alle ore 2.50, circondato dai parenti, dagli amici intimi e dai medici.

(Vedere i particolari nelle ultime notizie in 3.a pag.)

A proposito del testamento.

Il *Corriere della Sera* d'oggi afferma che la lettera-testamento pubblicata dai giornali milanesi del mattino non pervenne mai nelle mani della signora Carrara, nipote di Verdi.

Forse era nelle carte da aprirsi dopo la morte del maestro.

Come pervenne nelle mani degli estranei?

La lettera sarebbe stata scritta a Milano.

Il *Secolo* dice che l'avv. Campanari intende di porgere querela per sottrazione di documenti.

A questo riguardo corre pure un'altra versione, ma non credo il caso di comunicarvela, trattandosi di persona sul cui operato la stampa non ha il diritto nè di giudizio nè di apprezzamento.

***

Ecco la lettera-testamento a cui allude il nostro corrispondente:

«25 aprile 99.

«*A mia nipote Maria Carrara*,

«Credo bene avvertirti per tua norma che coi denari che potrai trovare nelle casseforti di Genova e di S. Agata ed in altri mobili, colle azioni ferroviarie che sopravvanzeranno a quelle destinate per il Ricovero che si sta costruendo fuori P. Magenta, potrai soddisfare i diversi legati del testamento.

«Ordino che i miei funerali siano modestissimi e si facciano allo spuntar del giorno od all'Ave Maria di sera, senza canti e suoni.

«Basteranno due preti, due candele ed una croce.

«Si distribuiranno ai poveri di S. Agata lire mille nel giorno dopo la mia morte.

«Non voglio nessuna partecipazione della mia morte colle solite forme.

«G. Verdi.»

«Come è detto nel mio testamento, lascio al Ricovero che si sta costruendo fuori Porta Magenta 90,000 lire di Rendita al Debito pubblico, intestate al mio nome;

più altre al portatore L. [illegible];

più 500 azioni Ferrovie Mediterraneo;

più credito Stabilimento Ricordi di lire 200,000;

più tutti i diritti d'autore che mi spettano, compresi i proventi degli ultimi poemi pubblicati, cioè *Stabat*, *Laudi*, ecc.

«Gli altri legati indicati nel testamento per L. 95,000 circa, potrai soddisfare con altri titoli e coi denari che troverai nelle casse.

«I titoli che esistono sono:

Azioni Mediterraneo	340
» Meridionali	100
cartelle godimento per anno	10

«Nelle casse forti di Sant'Agata troverai quattro lettere suggellate, dirette a quattro amici, ai quali consegnerai religiosamente quelle lettere suggellate.

«G. Verdi.»

GIUSEPPE VERDI

Era in arte la più luminosa figura del ciclo italiano contemporaneo: ed a lui, nella gloriosa vecchiezza, tutti gli sguardi ancora tendevano, stanchi di perdersi dietro ai fuochi fatui che costituiscono gli ultimi successi operistici della nostra scuola.

Questa in lui ancora sopravviveva, in lui solo s'imperniava. Si sarebbe detto che lo spirito dei tempi, avvivato da una eterna giovinezza, volesse con lui tracciare ai giovani il nuovo sentiero, fuori del quale ogni sentimento d'arte nostra si smarrisce in sentiero tortuoso. Ed ora superba la veneranda figura di questo artista che, vecchio d'anni, di ardimentosi ideali giovanissimo, studiava, meditava, creava ancora in questi ultimi tempi: spesso nobile, grande e geniale sempre!

Ora Giuseppe Verdi non è più: e nel momento tristissimo in cui scrivo, sotto la commozione dell'annunzio fatale, sorge più grande il culto e la figura di questo genio: simile al fascino d'una felicità che viene apprezzata nella sua immensa dolcezza, soltanto allora quando ci sia tolta per sempre.

Poco propenso al romanticismo della scena, innamorato di altri ideali, io riveriva in Giuseppe Verdi una gloria del mio paese; ma nel turbamento che ora mi invade, nel vuoto che intuisco e sento nell'anima mia, trovo finalmente il segreto di quel fascino, che alle creazioni sue tenne legato me, adolescente inconscio, poi giovane ardente, ora uomo riflessivo. Gli è che, tra le miserie ed i contrasti della vita, noi chiediamo inconsciamente all'arte la risposta agli intimi nostri desiderii: onde, se uno spirito privilegiato in sè accolga l'essenza delle generali aspirazioni e le incarni in sintesi geniale, e [illegible] le riveli in forma suggestiva, costui diviene il dolce tiranno dell'ora presente.

Tale fu Verdi: tale rimarrà nel desiderio infinito delle masse, nell'adorazione di chi all'arte consacra l'omaggio sincero ed affettuoso. E quei difetti stessi che appariscono e maggiormente appariranno in avvenire, sono altrettante prove della genialità superba con cui, nella sublime incoscienza del genio, egli intuiva le aspirazioni del momento storico.

Per convincersi di questa verità, gettiamo uno sguardo, anche fuggitivo, sul

CARATTERE DELLA SUA PRODUZIONE.

Quando l'opera italiana con Bellini cantava serena, o con Donizetti sembrava sognare nuove altezze, allora i primi tentativi verdiani andavano gettando lo sgomento negli animi, quasi con essi tramontasse l'arte del puro canto italiano dinanzi ai primi albori del famoso «urlo francese». Infatti egli, che era nato per comprendere le passioni violente, male si adagiava nel delicato sistema di canto prima di lui fiorito. L'epicureismo melodico della musa rossiniana non lo appagava: a lui erano necessarie le azioni librettistiche potenti, che nel dramma veniva maturando la fantasia luminosa di Victor Hugo: nè queste consentivano la regolare e dolcissima emissione di voce, in cui s'era cullata la lirica italiana.

Tuttavia questa decadenza inevitabile del canto era la rivoluzione migliore del vero artista che, affascinato dallo spirito aleggiante nella coscienza delle masse, tentava afferrarne l'essenza per materializzarla nell'arte dei suoni. L'anima italiana, scossa da nuovi e crescenti ideali, già si apparecchiava a tuonare la strofe sublime della riscossa: e come avrebbe potuto questo genio indomabile cantare il poema di ferro e di sangue nelle fioriture dell'«aria», o nell'arpeggio in punta d'arco della dolcissima «serenata»!

Non inutilmente nè a caso Rabelais disse che l'artista è un *abstracteur de quintessence*: perchè nell'inno che intona ciascuno trova un alito dell'anima sua. Vedete che cosa fanno i grandi. Tra mille amori umanamente veri ed umanamente infelici, un uomo di genio sceglie quello di Giulietta per il nobile Romeo: e sotto la sua elaborazione potente sparisce quasi il lato individuale e fuggevole, e si eleva immortale un simbolo, che parlerà all'universo un linguaggio infinito.

Che importa a noi se fin dal 1470 un Masuccio napoletano scriveva una istoria poco dissimile, o Luigi da Porto narrava nel cinquecento in Verona la *Historia novellamente ritrovata di due nobili amanti*, o Clizia veronese cantava in ottava rima *L'infelice amore dei due fedelissimi amanti Giulietta e Romeo*! L'opera loro con quella del Bandello e del Della Croce fra noi, del Boisteau in Francia, del Brooke in Inghilterra, tramontò: mentre Shakespeare, rispecchiando ad ogni anima travagliata una fase della propria esistenza, vive e trionfa immortale.

Orbene, in modo simile procedette la musa di Giuseppe Verdi: e la ribellione sua contro il passato, sintetizzando il poema delle nuove aspirazioni popolari, commosse l'Italia, conquistò la Francia, si fece apprezzare nelle più diverse regioni europee. Non si trattava più di divertire nel riposo indifferente della tranquilla serata: si trattava spesso di [illegible] un appello a nuove lotte, di tuonare l'invito a battaglie sonanti: e la musa del Verdi si slanciò fidente nel nuovo cammino, anche a costo di cadere nel contorto o in quella volgarità che la faceva meglio fraternizzare col popolo suo.

Così per un lato, abbandonando il sistema seguito da Rossini e dai suoi immediati successori, Giuseppe Verdi potè essere accusato di chiedere al cantante più forza che studio, più audacia che finitezza, più slancio che arte; ma tuttavia questo strappo deciso fatto alla tecnica del *trillo*, dell'*emissione* e del *vocalizzo*, ebbe l'invidiabile risultato di affascinare l'universo ed avviare la produzione nostra su china novella.

Questo merito indiscutibile assicura a Giuseppe Verdi l'immortalità, a pochi serbata. Egli sintetizza un periodo di aspirazioni, di patimenti e di vittorie nazionali; la breve quadratura delle sue trovate melodiche, il ritmo irruente e quasi guerriero delle sue frasi passionali, la modesta chiarezza dello strumentale rispondono mirabilmente al momento epico attraversato: mentre la meravigliosa genialità dell'ispirazione lo assolve da quei raffronti, che nella storia dell'arte a grado a grado demoliscono altre potenti figure.

L'AMBIENTE E LA VITA.

Mentre nella tristezza della rievocazione la memoria mi va ripetendo i trionfi del Grande, torna vivo al pensiero quel fecondo inizio del secolo scorso, in cui si schiudeva l'avventurosa esistenza di Giuseppe Verdi.

Nato alle Roncole presso Busseto, il 10 ottobre del 1813, era nella prima giovinezza accarezzato dall'onda puramente (e, diciamolo pure, spesso vacuamente) melodica d'un periodo ormai giunto alla fase maggiore. Il settecento incipriato e melomane guidava il nuovo secolo al puro diletto dei sensi. La coorte dei virtuosi e delle cantarine entusiasmava i pubblici, poco curanti della rispondenza fra tanti fronzoli ed il testo poetico interpretato: e da Rossini a Bellini a Donizetti era stato un succedersi di momenti soavi, belli di grazia inarrivabile, spesso ridenti di quella giocondità proverbiale che nella *Burletta* italiana lasciò modelli indimenticati.

La spinetta, ora conservata nel museo della villa a Sant'Agata, su cui il piccolo Verdi, già sin dal 1821, si addestrava nell'arte dei suoni, aveva vibrato alle creazioni del ciclo operistico italiano: in poco più d'un ventennio *Il Barbiere di Siviglia*, la *Norma*, la *Cenerentola*, il *Mosè*, la *Semiramide*, il *Guglielmo Tell*, la *Sonnambula*, i *Puritani*, la *Lucia di Lammermoor*, l'*Anna Bolena*, l'*Elisir d'amore*, la *Lucrezia Borgia* segnavano una serie di trionfi indiscussi.

In tale ambiente Verdi muoveva i primi passi: ed una sera dell'autunno 1839 alla Scala di Milano il suo *Oberto di San Bonifacio* tentava il giudizio del pubblico.

La storia dell'insuccesso, il consecutivo contratto col Merelli, la nuova caduta di *Un giorno di regno*, la tristezza profonda del giovane compositore, il fascino del nuovo libretto di *Nabuco*, consegnatogli dal Merelli, il trionfo completo — tutto ciò è noto: ed i cenni molteplici pubblicati su per i giornali hanno arricchito il quadro con ricordi anedottici. Più interessante invece è uno sguardo sull'evoluzione del Verdi compiuta, quale misura del genio innovatore: nel che lo vedemmo già staccarsi rapidamente dalle antiche tradizioni melodiche, ed ora lo seguiremo nel trionfale distacco dalla trascuratezza del tessuto armonico e della tecnica istrumentale.

Nelle prime creazioni si notava la ruvidezza di struttura, il carattere pletorico della frase, la chiassosità dell'orchestrazione spesso primitiva: nè altrimenti poteva avvenire, ove un tratto si pensi alla vita condotta da questo genio dell'arte. A Milano aveva tentato di studiare presso il Conservatorio; ma la sfiducia del direttore Basily non gli permise di attuare il suo sogno; onde col Lavigna, «maestro al cembalo» presso la Scala, tentava perfezionarsi nell'arte. Da questo studio libero attinse forse slancio ed energia maggiori: mentre la necessità di sfondare le barriere, opposte sin dai primi anni al suo sviluppo artistico, inconsciamente lo spingeva al forte ed all'ardito. E perchè nei primi anni è assai difficile il vedere con precisione il punto cui si tende, così egli dal forte cadeva nell'esagerato, e capitombolava nel contorto dall'ardito.

Col *Nabucco* trionfava alla Scala, nel 1842; ed il nuovo successo ancora s'accresceva coi *Lombardi* e con *Ernani* (1843-44): [illegible] una serie di opere successive, quali [illegible] *Foscari* (1844), *Giovanna d'Arco* (1845), *Alzira* (1845), *Attila* (1846), *Macbeth* (1847), *I Masnadieri* (1847), *Gerusalemme* (1847), *Il Corsaro* (1848), *La Battaglia di Legnano* (1849) e *Stiffelio* (1850), alternava deboli e momentanee vittorie a tristi cadute.

Vero successo ed incontrastato in questo periodo ebbe *Luisa Miller*, rappresentata a Napoli nel 1849: ma anche negli spartiti meno accarezzati dal pubblico era sensibile la tendenza tormentosa ed imperfetta verso nuove forme.

Finalmente una nuova luce brillava col *Rigoletto* nel 1851, s'imponeva col *Trova-*

ABBONAMENTI STRAORDINARI
ALLA *STAMPA*

A tutti i suoi abbonati pel 1901 che pagheranno L. 24, (più 80 cent. per spese di posta), la *Stampa* dà in premio il magnifico volume illustrato

La donna in effigie attraverso i secoli

di Dayot, tradotto da Fierce, che costa in commercio lire 30.

ABBONAMENTI ORDINARI
Lire 18 all'anno
col dono di libri per L. 8. (Per la spedizione aggiungere L. 0 60).

Le spese straordinarie per la guerra e la Giunta del bilancio.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 17,55:

La riunione della Giunta del bilancio è finita adesso. Vi intervenne il ministro della guerra, il quale ammise che la spesa non debba eccedere i 239 milioni consolidati nel bilancio, salvo provvedere alla parte straordinaria con vendita di aree (per venticinque milioni circa), e colle economie da farsi nella parte ordinaria. Il ministro domandò di essere autorizzato ad incassare subito, in buoni del tesoro, venticinque milioni, corrispondenti al valore delle aree. Ritiratosi il ministro, l'on. Ferraris dice che nella incertezza del bilancio nelle entrate, non è bene impegnarsi per cinque o sei anni. Si provveda ora alla sola artiglieria da montagna, restringendo l'impegno così a soli due anni. L'onorevole Giusso presenta un ordine del giorno in un senso assolutamente contrario alla legge. Lo stesso fa l'on. De Martino. L'onorevole Alessio si oppone a che il valore delle aree delle fortezze venga incamerato nel bilancio straordinario, e presenta un ordine del giorno analogo. L'on. Marazzi presenta, con Fortis, il seguente ordine del giorno: «La Giunta delibera che il disegno di legge sia modificato nel senso d'assicurare — senza eccedere i 239 milioni, oltre il ricavato dalle alienazioni di cui si parla all'art. 3 — il cambio dell'artiglieria da mille e da nove, nel periodo che sarà fissato nella legge», e passa alla nomina del relatore. L'on. Marazzi sostiene che le aree sono di proprietà militare, quindi l'adoperarle a scopo militare non costituisce altro che una permuta. L'on. Mazza dichiara che le aree delle fortezze sono di proprietà demaniale, quindi la loro alienazione è un depauperamento del patrimonio dello Stato e non una permuta. Onde l'incamerarle a favore del bilancio della guerra vale lo stesso che attribuire ad esso altri venticinque milioni. Gli onorevoli Ferraris e De Bernardis presentano la seguente aggiunta all'ordine del giorno Fortis: «La Giunta ritiene che le eventuali economie sulla parte ordinaria del bilancio della guerra vadano a beneficio della parte straordinaria.» Sono messi ai voti gli ordini del giorno Giusso, De Martino, Alessio, e vengono respinti. Si vota su quello Fortis-Marazzi, che è approvato con 18 voti contro 8. Messa ai voti l'aggiunta Ferraris, viene anche approvata con 15 voti contro 12. L'onorevole Marazzi è eletto relatore con 15 voti contro 8, che sono dati al Ferraris.

Un'enciclica del Papa sulla democrazia cristiana.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 21,45:

Stasera l'*Osservatore Romano* pubblica una lunga enciclica del Pontefice sulla democrazia cristiana. Vi si dice che occorre togliere gli equivoci circa le suddivisioni create dai titoli assunti da varii gruppi di Società, come socialisti cristiani, democratici cristiani, ecc. Il termine solo che il Pontefice accetta è quello di democrazia cristiana, con obbedienza assoluta al Papa, e bisogna guardarsi bene dal confondere questa democrazia colle idee sovversive.

L'enciclica è diretta ai patriarchi, agli arcivescovi, ai vescovi ed agli altri preposti a cura di anime. Occupa tutta la prima pagina dell'*Osservatore Romano*. Il Papa ha lavorato da circa un anno a questa enciclica. In essa è tracciata la storia della questione sociale, sotto l'aspetto civile e sotto quello religioso. Il Papa tratta ampiamente di tutti i problemi che ad essa si collegano, e rileva l'opera portata dalla Chiesa alla loro soluzione, ricordando l'influenza che essa ha potuto in tutti i tempi e fra tutte le classi sociali esercitare: dal martirio del Redentore, mediante l'apostolato e colla sanzione di suoi precetti di civil convivenza.

Questa influenza specialmente si è manifestata nei conflitti tra padroni e lavoratori, determinando i rispettivi doveri degli uni e degli altri, le cui relazioni sono state turbate. L'enciclica ricorda l'altra intitolata: *Rerum novarum*, il cui contenuto risponde armonicamente ai bisogni della moderna società, la quale non può trovare salute che stringendosi intorno alla Chiesa. Dice che cosa debba essere la democrazia cristiana; essa impone essenzialmente ai suoi gregari l'obbligo della assoluta obbedienza al Papa.

Il concetto di questa democrazia non si deve confondere con le dottrine erronee e perniciose del socialismo. Essa non è opposizione ai Governi; essa non parla di perfetta eguaglianza di classi. I suoi principii informatori, ispiratori e direttivi consistono sopratutto in questo precetto: il popolo deve essere protetto, difeso, amato, ma deve esistere sovrano il rispetto alle altre classi sociali, alle classi superiori dirigenti. La democrazia cristiana non mira al conseguimento di vantaggi materiali, ma al conquisto dei beni morali e materiali. Premessi questi assiomi, l'enciclica continua impartendo gli insegnamenti necessari circa al modo di praticarli e sull'azione dei democratici cristiani. Richiama ai propri doveri chi dirige e chi obbedisce: padroni e operai, ricchi e poveri, che Leone XIII vorrebbe stretti in un solo vincolo di amore, quello che offre loro, tutti egualmente intorno alla madre chiesa.

Raccomanda ai potenti, a coloro che sono preposti al Governo della pubblica cosa, al Clero, di prestare sempre dovunque la parola di pace, ed essere di esempio agli umili, come unico efficace mezzo per serbare alla società la pace che essa va smarrendo.

La vigilanza sugli istituti di credito.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 16,5:

La Commissione permanente di vigilanza degli Istituti d'emissione, radunatasi oggi con intervento di Finali, presieduta dal senatore Boccardo, ha approvato la relazione sull'andamento degli Istituti d'emissione pel 1899.

La Commissione dei quindici e il ministro del tesoro.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 21,50:

Stasera, convocata d'urgenza dall'on. Boselli, si è riunita la Commissione dei quindici. La Commissione prese notizia della lettera dell'on. Finali, il quale, riferendosi ai numerosi quesiti fattigli, diceva di non poter avere per domani pronti tutti gli elementi richiesti a rispondervi; onde, pur dichiarandosi a disposizione della Commissione, la pregava perchè volesse differire la riunione per udirlo, la quale era stata indetta appunto per domani, nel pomeriggio. La Commissione avrebbe deliberato di invitare il ministro del tesoro di nuovo, per domani, avvertendolo che si sarebbe trattato solamente di un primo scambio di idee.

Gli Uffici della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 17:

Gli Uffici della Camera si sono costituiti così: 1.o presidente Tealdi, vice-presidente Podestà, segretario Spagnoletti; 2.o presidente Sacchi, vice-presidente Fossi Domenico, segretario Osmera; 4.o presidente Pavoncelli, vice-presidente Mel, segretario Donnaperna; 5.o presidente Mezzanotte, vice-presidente Piovene, segretario Manzo; 6.o presidente Falconi, vice-presidente Fili-Astolfone, segretario Falcioni; 7.o presidente Piccolo-Cupani, vice-presidente Marsengo-Bastia, segretario Orlando; 8.o presidente Zeppa, vice-presidente Donati Carlo, segretario Bonoris; 9.o presidente Mestica, vice-presidente Materi, segretario Chimienti. Il terzo Ufficio non si è ancora costituito.

Le nuove navi da guerra.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 20,20:

Delle navi presentemente in costruzione la *Regina Margherita* potrà essere varata in marzo, la *Benedetto Brin* in settembre od al più tardi in ottobre. Frattanto si sono ordinati i lavori per il prolungamento dei due scali che rimarranno liberi alla Spezia ed a Castellammare onde potervi impostare due nuove navi, i cui piani sono già pronti e che dovranno essere comprese nel numero delle costruzioni straordinarie.

Un caso capitato a Finali.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 20:

Nei corridoi di Montecitorio oggi si commentava il caso veramente curioso capitato a Finali. Il primo decreto firmato da lui, come ministro del tesoro, riguardante il personale dell'Officina delle carte-valori venne respinto dalla Corte dei conti della quale, come è noto, il Finali è presidente. Egli stesso ne rideva in un crocchio di deputati.

Un Comitato inquirente sull'elezione Fusco.

Roma, 26, ore 20,10. — La Giunta delle elezioni ha nominato un Comitato inquirente per la elezione di Castellammare Stabia, dove fu proclamato l'on. Fusco contro Montefredini. Il Comitato inquirente risultò composto dei deputati Cao-Pinna, Torrigiani e Facta.

Il concorso dantesco.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 20,5:

È stata rimessa all'on. Gallo la relazione riguardante il concorso dantesco, indetto fra gli alunni licenziati dagli istituti secondari. La Commissione ha proposto il conferimento di sei medaglie d'argento e di dieci menzioni onorevoli.

Per i zappatori di cavalleria.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 20:

Il Ministero della guerra ha stabilito che l'anno venturo sia tenuto presso la Scuola di cavalleria, dal 1.o marzo al 31 maggio, un corso d'istruzione per i zappatori della truppa di cavalleria. I reggimenti di cavalleria invieranno in tempo opportuno a detto corso tre caporali e soldati come istruttori.

LE FESTE DI SPEZIA

La cerimonia di consegna della *Stella Polare*.

Ci telegrafano da Spezia, 26, ore 15,10:

Stanotte fu un continuo arrivare di Autorità. La città è animatissima. Stamane, alle ore 9, i rimorchiatori e le barche della regia marina posti a disposizione delle Associazioni, della Lega navale, dei commercianti e degli studenti, partirono incontro alla *Stella Polare*, ed erano affollatissimi.

Le Autorità e la stampa invitate ad assistere all'atto di consegna a bordo della *Stella Polare*, partono alle ore 10 su barche a vapore. La *Stella Polare* si avvista all'altezza dell'isola Palmaria alle ore 10,30. Essa è circondata dalle navi *Messaggero*, *Aretusa* e *Colonna* e da innumerevoli barche. Lo spettacolo è magnifico ed imponente; le Musiche suonano inni patriottici, le sirene lanciano sibili acuti; la *Stella Polare* passa la diga alle ore 10,55 e va ad ormeggiarsi a fianco della regia nave *Duilio*. Subito dopo il Duca degli Abruzzi sale a bordo con le Autorità, fra cui noto il conte Faliceo, il senatore Negrotto, il sindaco di Torino Casana, il conte Rorà, il duca Della Guardia Lombarda, la Commissione dell'Università di Bologna, l'onorevole De Nobili, il sindaco di Spezia, ecc.

Dopo le presentazioni, il Duca legge un elevato e nobile discorso, al quale, risponde l'ammiraglio Magnaghi, con una chiusa felice. Dopo il commiss. Melbero, notaio, legge l'atto di consegna, che è firmato, prima dal Duca, quindi da tutti i presenti. Intanto il Duca conversa con i presenti offrendo dello champagne, e la Commissione dell'Università di Bologna gli consegna il diploma *honoris causa* di professore.

La Commissione era composta del rettore Pontoni, del senatore Cappellini e del professore Righi. Il Duca degli Abruzzi pronunciò parole di vivo ringraziamento.

Così finisce la cerimonia, e le Autorità scendono. Il Duca e gli aiutanti rimangono a colazione a bordo della *Stella Polare*. Sono le ore 13.

Il Duca degli Abruzzi visita i feriti della «Terribile».

Ci telegrafano da Spezia, 26, ore 18:

Il Duca degli Abruzzi si recò all'Ospedale militare di Portovenere, accompagnato dal suo aiutante di campo e dall'ammiraglio Magnaghi, per visitare coloro che vennero feriti nella disgrazia della nave *Terribile*. Era presente il direttore di Sanità, Viglietta. Il Duca ebbe parole di conforto pei feriti e si trattenne circa mezz'ora.

La partenza da Spezia.

Ci telegrafano da Spezia, 26, ore 17,10:

Il Duca degli Abruzzi è partito per Genova col diretto delle ore 15,40; era accompagnato dall'aiutante Ducci. Fu salutato alla stazione da tutte le Autorità e vivamente acclamato da molta folla e dagli studenti pisani. Riscosse pure vive ovazioni il comandante Cagni, che si trovava alla stazione.

***

Genova, 26 (*Stefani*). — È giunto il Duca degli Abruzzi e discese alla Reggia.

L'adunanza della Lega Navale.

Ci telegrafano da Spezia, 26, ore 17,55:

L'adunanza della Lega Navale è avvenuta oggi, alle ore 14,45. Riuscì numerosissima; intervennero le Autorità. Il presidente, conte Faliceo, comunicò l'accettazione della Presidenza onoraria da parte del Duca degli Abruzzi, e del Patronato da parte di S. M. il Re. Vennero, per acclamazione, nominati soci onorari il comandante Cagni e il dott. Cavalli. L'assemblea votò unanime un telegramma a S. M. il Re, al Duca d'Aosta e alla famiglia del tenente Querini.

La fiaccolata.

Ci telegrafano da Spezia, 26, ore 21:

La fiaccolata, promossa dalla Società dei commercianti, riuscì imponente. Tutta la città, può dirsi, vi assisteva. Fu di splendido effetto la sfilata del *Ciclo sport*, composta di cir[illegible] ciclisti. La fiaccolata si diresse al Politeama acclamando al Duca degli Abruzzi.

La riunione per il porto di Genova.

Ci telegrafano da Genova, 26, ore 20,30.

Partirono stasera per Roma gli assessori Sciaccaluga e Mangini, il presidente della Camera di commercio comm. Solari e il consigliere Bauer, per prendere parte ai lavori della Commissione, che domani si riunirà a Roma per concretare gli studi sui più urgenti bisogni del nostro porto, in rapporto al sempre crescente movimento commerciale della piazza, e addivenire alla scelta dei mezzi migliori per provvedere alla vitale questione.

I candidati del II Collegio di Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 26, ore 19,50:

A candidato del II Collegio di Firenze in sostituzione di Cambray-Digny, i monarchici porteranno il prof. avv. Giovanni Piccini; i radicali l'avv. Giovanni Rosadi; i partiti popolari Gabriele D'Annunzio, che sarà appoggiato pure dai socialisti.

Le mosse dei boeri.

La *Stefani* ci comunica da **Cape Town**, 26:

I boeri fecero saltare la strada ferrata Fourteen-Streams, e si impadronirono di un treno militare. Gli approvigionamenti, che sono destinati alle truppe inglesi, si spediscono ora per la via del Natal.

L'audacia dei boeri.
Kitchener stesso in pericolo.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 21,50:

Il treno in cui trovavasi Kitchener, diretto a Middelburg, venne deragliato dai boeri, i quali aprirono il fuoco, ma vennero respinti. Kitchener corse pericolo d'essere catturato.

Agenti di Polizia inglese che si arrendono.

La *Stefani* ci comunica da **Cape Town**, 26:

Venti agenti di polizia, recentemente arrolati dagli inglesi, si sono arresi ai boeri il 21 corr. a Devondale, a nord di Vriburg, senza opporre la minima resistenza.

In Cina.

La *Stefani* ci comunica da **Pechino**, 26:

La colonna comandata dal capitano di corvetta Mazzuardi è rientrata a Pechino senza incidenti.

Sequestro d'armi a un giornale francese.

Ci telegrafano da Parigi, 26, ore 21,30:

Negli uffici del *Petit Sou* il giudice istruttore ha sequestrato alcuni fucili da caccia e cartucce, che il giornale doveva dare in premio ai suoi abbonati. Si farà contro quel giornale un processo conforme alla legge che vieta il deposito d'armi.

La commemorazione di Digione a Parigi.
Si inneggia a Garibaldi.

Ci telegrafano da Parigi, 26, ore 22,35:

In questo momento nel salone ristorante dell'*Eldorado* si tiene un banchetto organizzato a commemorare Digione.

Presiede Norbe, ex-consigliere municipale, che fu promotore di quel voto che stanziò lire 30 mila per il monumento a Garibaldi in Parigi.

Lockroy si scusò, perchè impedito.

Il banchetto è di 100 coperti, e intervennero tutti i rappresentanti delle Società italiane di Parigi. La sala è splendidamente decorata con trofei di bandiere franco-italiane.

Norbe ha fatto un brindisi inneggiando a Garibaldi, e plaudendo a quella stampa che fa propaganda di fratellanza tra le due nazioni sorelle e di pace universale.

Il governatore del Lussemburgo assassinato.

Bruxelles, 26 (*Stefani*). — Il governatore della provincia del Lussemburgo fu assassinato stamane ad Arlon da certo Schneider, che poscia si suicidò. Si crede che l'assassino fosse squilibrato di mente. Era impiegato nell'Amministrazione provinciale e fu congedato in seguito a malattia. Aveva oggi chiesto un'udienza al governatore. Appena introdotto presso di lui gli scaricò contro la rivoltella, uccidendolo.

Il protezionismo agrario germanico.

Berlino, 26 (*Stefani*). — Alla Dieta prussiana si discute il bilancio di agricoltura.

Bülow dichiara, in nome del Governo, di riconoscere pienamente le difficoltà in cui si trova l'agricoltura, e di essere animato dal desiderio di migliorare la situazione. Il Governo è risoluto d'intervenire mediante una sufficiente protezione doganale dei prodotti agricoli e un aumento dei dazi d'entrata su tali prodotti. Il Governo cerca inoltre di affrettare la presentazione di un progetto di tariffa generale doganale.

La questione del Venezuela si fa grave.

Ci telegrafano da New York, 26, ore 20:

Malgrado la censura, si telegrafa che la situazione nel Venezuela diventa estremamente grave. Sembra inevitabile ricorrere alle armi per risolverla.

I sovrani russi a Pietroburgo.

Pietroburgo, 26 (*Stefani*). — I sovrani colla famiglia sono giunti stamane, alle ore 10, ricevuti entusiasticamente dalla popolazione.

...e, ed irradiava il mondo con la *Traviata*, completando la triade degli spartiti più popolari nel teatro italiano: quindi un momentaneo ristagno nella fortuna si verificava con *Vespri Siciliani*, *Simon Boccanegra*, *Aroldo*, da cui si passava ad esito migliore nel *Ballo in Maschera* (1859); finchè *La Forza del Destino* ed in ispecie *Don Carlos* segnarono l'attuazione di antiche promesse.

Da questo punto Giuseppe Verdi si viene rinnovellando nella tecnica, pure serbando immacolata la mirabile personalità di creazione. L'operosità somma dell'ingegno sembrava accrescere vigore alla fibra: non erano più gli scatti irruenti dell'energumeno, abituato a spendere in uno sforzo spesso inconsiderato un'inutile energia vitale: era la ...ma olimpica del gigante che, nelle proprie forze fidente, con serena marcia progressiva attinge la meta vagheggiata: e su di essa troneggia: e nel riposo momentaneo trova forza novella per più eccelso cammino.

Così giungiamo nel 1871 all'*Aida*, scritta dietro richiesta di Ismail-pascià: vera miniera di ispirazione e di tecnica efficacia, che il pubblico nostro ancora ultimamente accolse con giocondo entusiasmo. E da *Aida* ad *Otello*, da *Otello* a *Falstaff* tale e tanto è così rapido è il progresso, che l'osservatore ne rimane meravigliato.

I difetti dell'arte sua non si cancellano. Nelle forme melodiche da lui accarezzate, la voce balza ancora, e ad ogni tratto, dall'uno all'altro polo dell'estensione naturale: ...l che in breve tempo l'organismo del cantante si sciupa, o la decadenza del bel canto diviene inevitabile. Inoltre queste nuove esigenze offrono buon giuoco alle gole-cannone; e la pleiade urlante di quegli aborti canori, la cui arte consiste nello stonarvi una romanza per scaraventarvi sul finale gli strilli di un « do di petto », ha nell'illustre maestro il primo fatale protettore.

In cambio, tuttavia, quale progresso sul passato! Ciò che in *Guglielmo Tell* era apparso arditezza, ora tende ad erigersi a regola indiscussa: e quella eredità da miliardario che Mozart legava ai successori, comincia a non vedere più indifferenti le masse, incuranti gli autori.

Lo strumentale prima vacuo, o poverettamente ridotto alle funzioni di un vero chitarrone, anch'esso si accorge che esistettero nel passato dei sinfonisti: e le pagine amorosamente ne investiga, e le ricchezze ricerca, ed i modelli purissimi accarezza. Onde nell'*Aida* il dramma passionale già scalda e vivifica le profondità orchestrali. Non sono più cantarine e canori elefanti gli arbitri assoluti del successo: accanto ad essi un nuovo ente si agita, vivo, potente, infinito: e ad ora ad ora impadronendosi dell'azione quando essa sembri languire nelle voci, questo ente orchestrale con nuovi slanci e nuovi aliti vivificatori la spinge incalzante alla finale catastrofe.

Così negli ultimi lavori verdiani anche l'orchestra si scalda alla vita del dramma che l'investe: e facendosi eco fedele agli amori ed agli odii dei personaggi, in *Otello* e giocondamente in *Falstaff*, commenta e profetizza lo sviluppo dell'azione, innamorando anche i meno sensibili alle bellezze dell'arte.

***

Con questa fase modernissima, Verdi era entrato nella battaglia aperta da un grande: e l'aveva percorsa con la serena e fidente sicurezza del genio. Mirabile in quest'ultima evoluzione, e tanto più degno di profondo rispetto, quanto meno facile in arte risulta l'osseguenza ai nuovi bisogni di un'êra nascente.

In questi ultimi tempi egli, che in *Falstaff* aveva sorriso argutamente, si era tuffato in quel misticismo cristiano che altra volta ebbe a vagheggiare: ed a lui la nostra Torino inviava il saluto riverente di chi riconosceva la gloria più pura del cielo moderno nazionale.

Ora nello schianto della perdita fatale, Torino piange desolata l'immensa sventura: ricercando un conforto nella sua soave ed appassionata, che dalle opere sue si innalza col fascino di un'eterna e luminosa giovinezza.

L'atto di nascita

Fanatismi patriottici verdiani - Aneddoti

Non so perchè; ma forse per cercare una consolazione all'avvenire troncato, l'anima torna ostinata ad accarezzare le memorie del Grande. E nell'incertezza, onde le stesse pubblicazioni più pregevoli (ad esempio l'edizione francese del Riemann), sembrano gravare la nascita di Giuseppe Verdi, riesce forse non inutile ricordare il testo dell'atto di nascita, estratto dai registri di Busseto.

Esso è in francese: triste ricordo della conquista napoleonica, per cui volere gli atti pubblici di tutti i dipartimenti su *delà des Alpes* dovevano stendersi in una lingua non nostra.

L'an mil huit cent treize, le jour douze d'octobre, à neuf heures du matin, par devant nous adjoint au maire de Busseto, officier de l'état civil de la commune de Busseto susdit, département du Taro, est comparu Verdi Charles, âgé de vingt-huit ans, aubergiste, domicilié à Roncole, lequel nous a présenté un enfant du sexe masculin, né le jour dix du courant à huit heures du soir, de lui déclarant et de la Louise Uttini, fileuse, domiciliée à Roncole, son épouse, et auquel il a déclaré vouloir donner les prénoms de Joseph-Fortunin-François. Lesdites déclaration et présentation faites en présence de Romanelli Antoine, âgé de cinquante-un ans, huissier de la mairie, et Cantù Hiacinte, âgé de soixante-un ans, concierge, domiciliés à Busseto, et, après en avoir donné lecture au présent acte aux comparants et témoins, ont signé avec nous.

Antonio Romanelli — Giacinto Cantu' — Verdi Carlo — Vitali, *adjoint*.

Si direbbe poi che dai primi anni il destino lo additasse a cantare con personale sfogo la guerra contro lo straniero: perchè nel 1814 gli eserciti alleati di Austria e Russia spingevano le avanguardie sino alle Roncole: e le donne ed i bambini, atterriti, per sino in chiesa erano perseguitati dai soldati rabbiosi.

Luisa Utini, per fortuna, scampò col piccolo Verdi in collo su per le anguste scale del campanile: e lo spavento della povera donna, ed i racconti di casa vissero nella memoria del futuro compositore.

Chi non ricorda le scritte famose di *Viva VERDI* che nella strana disposizione delle lettere, formanti il nome del Grande, inneggiavano al Re d'Italia? Chi non ha udito a ripetere, nell'infanzia sua, i trionfi dell'*Attila*, quando alla Fenice di Venezia, la sera del 17 marzo 1846, nella frase famosa:

Avrai tu l'universo;
resti l'Italia a me!

il pubblico sorgeva come un sol uomo, tuonando il fatidico appello: *A noi! l'Italia a noi!*

Quella stessa enfasi drammatica da cui erano mosse le popolazioni, osteggiava forse lo sviluppo sereno necessario al vero genere buffo; onde Verdi amò l'umorismo, ma non seppe abbandonarsi alla schietta risata rossiniana.

Del resto, nella vita privata non sdegnava lo scherzo: ed in un'esecuzione di *Attila* a Firenze, chiedendogli un amico che cosa egli pensasse degli artisti sgraziatissimi, rispondeva con la maggiore serietà di questo mondo: « Approvo ed applaudo, poichè i cantanti sono veri barbari, anche più barbari di quanto io non li sapessi immaginare!.... »

***

Ora, di tanta e così superba vitalità rimane il solo ricordo: ma una nuova luce emana dalle pagine della storia, ove Giuseppe Verdi rivive. Possa il pianto, che d'ogni parte s'innalza, unire in uno studio crescente la nostra generazione: possa l'anima di Giuseppe Verdi, simile ad angelo protettore, sorreggere l'arte modernissima nell'incerto cammino.

Che se un conforto può alleviare la tristezza dell'ora che passa, a noi rimane quello di un tempio, sulla cui porta la fama va ripetendo al mondo riverente il classico invito del Foscolo:

Entra — ed adora!

Luigi Alberto Villanis.

CAMERA DEI DEPUTATI

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa)

Seduta del 26 gennaio.

Roma, 26, sera.

Presidenza del presidente Villa.
La seduta comincia alle ore 14.

Per temperare le asprezze fiscali.

PLACIDO ed altri interrogano il ministro delle finanze per sapere se e come intenda trarre profitto dalle proposte pervenute dai varii agenti dello Stato per alleviare i contribuenti italiani dalle asprezze fiscali.

POMPILJ, sottosegretario, risponde che è fermo proposito del ministro di mettere da parte asprezze e fiscalità inutili. I provvedimenti già emanati dimostrano che il Governo intende procedere con equità e con squisito sentimento di giustizia.

Si riprende la discussione del disegno di legge sul

Procedimento sommario.

Sui vari articoli parlano De STEFANO, PIVANO, VIGNA, MANNA, LUZZATTO, MEZZANOTTE, FALCIONI, MANGO, BIANCHI, VISCHI, CAMERA, a cui rispondono il guardasigilli GIANTURCO ed il relatore POZZI DOMENICO.

Parlano ancora diversi oratori, ed in seguito viene approvato l'art. 9 con qualche emendamento.

La seduta termina alle ore 18,40.
Lunedì seduta alle ore 14.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 17,40:
La Camera è pochissimo popolata durante le interrogazioni, che si svolgono senza incidenti; nè si anima maggiormente quando si riprende la discussione sulla riforma del procedimento sommario. Al banco dei ministri si trovano Gianturco, Finali e Branca.

Bollettino giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 16,20:
Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Corti di Cassazione e d'Appello. — Vennero nominati cavalieri dell'Ordine Mauriziano Maniscalli e Taglietti, consiglieri alla Corte di Cassazione di Torino — Palumbo, consigliere alla Corte d'Appello a Catania, è nominato presidente di Sezione alla Corte d'Appello di Genova — Giordano-Apostoli, presidente di Sezione alla Corte d'Appello a Genova, è nominato consigliere di Cassazione a Roma.

Tribunali. — Ceramelli, giudice di tribunale a Novi Ligure, coll'incarico dell'istruzione dei processi penali, è trasferito a Genova per sua domanda, senza il detto incarico — Perrando, giudice di tribunale a Palermo, ed applicato all'Ufficio dell'istruzione dei processi penali, è trasferito a Novi Ligure, cessando dalla detta applicazione — Pertusio, procuratore del re al Tribunale di Sciacca, è applicato alla Procura generale d'appello a Genova e nominato sostituto procuratore generale presso la stessa Corte.

Preture. — I seguenti vice-pretori sono confermati per un triennio nella loro carica: Berlingeri a Genova (Pretura Urbana); Martini a Genova (4.o mandamento); Passioni a Genova (3.o mandamento); Rossi a Casole (1.o mandamento); Fornaseri a Cherasco — Galli, giudice a Larino, è tramutato a Vigevano — Severi, pretore urbano a Genova, è nominato sostituto procuratore del re al Tribunale di Lanciano — Viani, pretore a Romagnano Sesia, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per due mesi, lasciandosi per lui vacante il posto nel mandamento stesso — Cagno, aggiunto giudiziario con le funzioni di vice-pretore a Vinadio, è trasferito con le stesse funzioni a Demonte.

Cancellerie. — Curalli, cancelliere alla Pretura di Trino, è trasferto a Fossano — Cavalleri, cancelliere alla Pretura di Scopa, è trasferto a quella di Trino — Marino, vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Alba ed incaricato di reggere la Cancelleria della Pretura di Prazzo, è nominato cancelliere in quella Pretura stessa, cessando di percepire l'indennità — Barbero, vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Cuneo, è trasferto al Tribunale di Alba, con l'incarico di reggere la Cancelleria della Pretura di Scopa — Bona, vice-cancelliere di pretura ad Ascoli-Piceno, è nominato vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Cuneo — Giunatti, cancelliere presso la 2.a Pretura di Alessandria, è trasferto alla 1.a ivi — Freilino, vice-cancelliere al Tribunale di Alessandria, è nominato cancelliere alla 2.a Pretura di Alessandria — Médu, cancelliere di pretura a Varzi e temporaneamente applicato alla Cancelleria del Tribunale di Roma, è nominato vice-cancelliere al Tribunale di Alessandria, cessando da tale applicazione.

Economato dei Benefizi vacanti. — L'avvocato Frassy è nominato subeconomo al R. Economato dei Benefizi vacanti di Aosta — L'avvocato Ricci è nominato id. id. a Voghera.

Culti. — Venne concesso il regio *exequatur* al sacerdote Gazzaniga al beneficio parrocchiale di Castelletto d'Orba, ed al sacerdote Barbagelata al beneficio parrocchiale di Chiavari.

Per i titoli nobiliari negli atti notarili. — Il Bollettino contiene una circolare del sottosegretario on. Balenzano invitante i notai, avanti di attribuire negli atti pubblici i titoli nobiliari, a verificare se la persona risulta inscritta nell'elenco nobiliare della regione, salvo che la persona produca copia legale del decreto di concessione del titolo nobiliare vantato.

Bollettino Militare.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 20:
Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene tra le altre le seguenti nomine e disposizioni:

Esercito permanente.

Stato Maggiore Generale.

I seguenti maggiori-generali sono promossi tenenti-generali: Viganò, direttore dell'Istituto Geografico Militare a Firenze; Gairan, comandante la Divisione militare di Livorno; Cartese, addetto al comando del Corpo di stato maggiore, continuando nelle stesse funzioni.

Tarditi, maggiore-generale comandante la Brigata di Torino, è esonerato dal detto comando, ed è nominato comandante la Divisione militare di Ravenna; Lazari, maggior-generale comandante la Brigata di Ancona, id. id. di Catanzaro.

Laurenti, maggior-generale comandante l'artiglieria di Roma, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Mangiagalli, maggior-generale comandante l'artiglieria a Messina, è esonerato da tale comando e nominato ispettore delle armi e del materiale d'artiglieria — Peiroleri, maggior-generale comandante l'artiglieria di Genova, è nominato comandante la Scuola d'applicazione.

I seguenti colonnelli sono promossi maggiori-generali: Paladini, comandante il 35.o fanteria, nominato comandante la brigata *Ancona* — Carrano, primo aiutante di campo di S. A. R. il Duca d'Aosta, nominato comandante l'artiglieria di Roma — Bertarelli, comandante il 5.o artiglieria, nominato comandante l'artiglieria di Genova — Somano di Saint-Cergues, comandante il 38.o fanteria, nominato comandante la brigata *Umbria* — Mirandoli, comandante il 40.o fanteria, nominato comandante la brigata *Torino*. — Danione, colonnello e direttore d'artiglieria in Alessandria, è incaricato del comando d'artiglieria a Napoli — Oddone, colonnello e direttore del Laboratorio di precisione, è incaricato del comando d'artiglieria di Messina.

Arma di Fanteria.

Bianchi, tenente in aspettativa per motivi di famiglia a Torino, ammesso a concorrere agli impieghi vacanti nella sua Arma e grado, è richiamato in servizio presso il 41.o fanteria.

Tutti gli ufficiali inferiori di fanteria in servizio attivo nell'esercito permanente, inscritti nell'*Annuario Militare* con l'anzianità dal dicembre 1894, sono ammessi al primo aumento sessennale dello stipendio dal 1.o gennaio 1901.

Ravelli, maggiore nel 59.o, comandato al IV Corpo d'armata, è collocato a disposizione del Ministero della guerra.

Arma di Artiglieria.

Recli, colonnello presso la Scuola centrale di tiro d'artiglieria, è esonerato dalla ....ca carica e nominato primo aiutante di campo di S. A. R. il Duca d'Aosta.

Arma del Genio.

Silipigni, tenente nel 3.o genio, è trasferito alla Direzione del genio a Torino — Lucia, tenente nel 2.o genio, è trasferito al 3.o id. — Avanzini, tenente a Mondovì, è ammesso al primo aumento sessennale dello stipendio — Peruta, ragioniere, alla Sotto-Direzione del genio a Cagliari, è trasferto alla Direzione del genio a Torino.

Corpo Contabile.

Verdi, tenente contabile a Torino, è trasferito al Magazzino centrale di Torino.

Personale permanente dei Distretti.

Ferrea, capitano nel personale permanente dei Distretti in servizio temporaneo nel 3.o alpini, è ammesso al secondo aumento sessennale dello stipendio.

Ufficiali in congedo — Ufficiali di complemento.

I seguenti sergenti sono nominati sottotenenti di complemento: Biancheiti, del reggimento cavalleria lancieri *Piemonte Reale*, è destinato al reggimento cavalleria lancieri *Novara* — Briolo, del reggimento cavalleggieri *Roma*, id. cavalleggieri *Lodi* — Costantini, del reggimento lancieri *Novara*, id. al reggimento lancieri *Piemonte Reale* — Compagna, del reggimento cavalleggieri *Lucca*, id. *Roma* — Zinsler, del reggimento cavalleggieri *Monferrato*, id. lancieri *Piemonte Reale* — Carena, del 35.o fanteria, è destinato al 26.o id. — Bilieri, del 2.o alpini, id. al 1.o alpini — Viglino, del 23.o fanteria, id. al 42.o id. — Giamone, del 2.o alpini, id. al 3.o alpini — Barbe, del 3.o alpini, id. al 4.o alpini — Ferraui, del 70.o fanteria, id. al 41.o id. — Ricca, del 7.o fanteria, id. al 41.o id. — Andriano, del 24.o fanteria, id. al 23.o id. — Galletti, dell'86.o id., id. all'85.o id. — Cossettini, del 7.o alpini, id. al 3.o alpini — Ridolfi, del 64.o id., id. al 77.o id. — Carena, del 41.o id., id. al 42.o id. — Marocco, del 2.o alpini, id. al 3.o alpini — Borrainco, del 77.o id., id. al 26.o id. — Bouquet, dell'8.o id., id. al 41.o id. — Rossi, del 76.o id., id. al 71.o id. — Ferreri, del 70.o id., id. al 23.o id. — Bocca, del 22.o fanteria, id. all'85.o id. — Triulzi, del 24.o fanteria, id. al 23.o id. — Flora, del 7.o alpini, id. al 5.o id. — Moretti, del 65.o fanteria, id. al 77.o id. — Galetti, del 9.o fanteria, id. al 77.o id. — Adamo, del 42.o id., id. al 41.o id. — Scuglietti, del 41.o id., id. al 84.o id. — Babacci, del 5.o alpini, id. al 3.o id.

I seguenti sott'ufficiali sono nominati sottotenenti di complemento nell'arma di fanteria e vengono destinati come in appresso:

Zinecroni, dell'85.o fanteria, id. al 23.o fanteria; Beer, id. all'84.o, id. al 94.o fanteria; Foglia, id. del 24.o fanteria, id. al 60.o id.; Gargnoni, del 5.o alpini, id. al 1.o alpini; Rivolta, del 71.o fanteria, id. al 72.o fanteria; Maggia, dell'86.o fanteria, all'85.o fanteria; Inglese, del 3.o alpini, al 4.o alpini; Pistoja, id. id.; Righetti, id. id.; Bernardini, del 5.o bersaglieri, id. 4.o bersaglieri; Fillo, del 24.o fanteria, id. al 7.o bersaglieri; Mijno, del 24.o fanteria, al 41.o fanteria; Giamossi, del 44.o fanteria, all'81.o fanteria; Negro, id. del 4.o alpini, al 8.o alpini; Carte, del 79.o fanteria, al 23.o fanteria; Bolle, del 32.o fanteria, al 44.o fanteria; Ghislieri, del 69.o fanteria, al 12.o fanteria; Rossi, del 43.o fanteria, all'84.o fanteria; Amerio, del 5.o bersaglieri, al 10.o bersaglieri; Airenti, del 43.o fanteria, all'83.o fanteria; Novaro, del 44.o fanteria, all'84.o fanteria; Paoletti, del 5.o alpini, al 3.o alpini; Massa, dell'11.o fanteria, all'83.o fanteria; Borroni, dell'85.o fanteria, all'80.o fanteria; Gincheri, dell'23.o fanteria, al 43.o fanteria; Canepa, del 44.o fanteria, all'83.o fanteria; Oreglia, del 4.o alpini, al 2.o alpini; Gulassi, dell'85.o fanteria, al 76.o fanteria; Angelino, del 1.o bersaglieri, al 10.o bersaglieri; Morano, del 30.o fanteria, al 72.o fanteria; Beccaria, del 7.o bersaglieri, al 10.o bersaglieri; Gullino, del 4.o alpini, id. 2.o alpini; Ginbergia, del 2.o alpini, al 1.o alpini; Negri, del 1.o bersaglieri, al 10.o bersaglieri; Bisso, del 5.o bersaglieri, al 12.o bersaglieri; Bertolino, del 7.o fanteria, al 33.o fanteria; Varusio, del 24.o fanteria, all'8.o fanteria; Coppello, dell'84.o fanteria, all'83.o fanteria; Chiarella, del 3.o alpini, al 4.o alpini; Tromberta, id. id. id.; Rolando, del 4.o alpini, al 42.o fanteria; Facchini, del 23.o fanteria, al 42.o fanteria; Basso, del 3.o alpini, al 4.o alpini; Balbis, del 3.o alpini, al 1.o alpini; Baratta, dell'83.o fanteria, all'84.o fanteria; Allamandolo, del 4.o alpini, al 2.o alpini; Rissotti, dell'85.o fanteria, all'86.o fanteria.

Ufficiali di riserva, milizia territoriale, ecc.

Di Belli, tenente nella milizia territoriale a Torino, è accettata la dimissione dal grado — Degiovanni, colonnello a Torino, cessa di appartenere alla milizia di riserva — Balladoro, tenente-colonnello commissario in Alessandria, è trasferto a Voghera — Ferrero, maggiore commissario in Alessandria, è trasferto a Casale — Pianzone, maggiore a Cuneo, è trasferto a Torino.

Onorificenze.

Vennero nominati cavalieri nell'Ordine Mauriziano: Sartoro, colonnello del 71.o fanteria; Buonamici, colonnello del 24.o fanteria; Araldi, colonnello dell'85.o id.; Valfrè tenente-colonnello del Distretto di Casale; Panza di San Martino, tenente-colonnello nel regg. cavalleggeri *Caserta*; Olio, tenente-colonnello nel regg. cavalleria *Piemonte Reale*; Pagani, direttore al Polverificio di Fossano; Giorgini, tenente-colonnello d'artiglieria; Ricci, capo di stato maggiore alla Divisione di Torino; Suchet, tenente-colonnello del genio a Torino.

Le provenienze da Smirne.

Roma, 26 *(Stefani)*. — Con ordinanza odierna si sono revocate le ordinanze sanitarie relative alle provenienze da Smirne e da altre parti dell'Asia Minore.

SENATO DEL REGNO

(Per filo diretto da Palazzo Madama alla Stampa)

Seduta del 26 gennaio.

Roma, 26 (sera).

Si riprende la discussione del progetto di legge sull'emigrazione, e vengono approvati gli articoli dall'1 al 16.
La seduta è tolta alle 18,25.
Lunedì seduta alle ore 15.

L'esperimento di un apparecchio per evitare gli scontri ferroviari.

Ci telegrafano da Cagliari, 26, ore 11,10:
Lo studente di legge Bistiri invitò le Autorità e la stampa ad assistere oggi ad alcuni esperimenti di un apparecchio di sua invenzione atto ad evitare gli scontri ferroviari. Gli esperimenti si eseguiranno alla stazione della tramvia Quartu-Sant'Elena.

L'agitazione studentesca di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 26, ore 14,35:
Stamane gli studenti continuarono nell'agitazione sempre per la questione di una sessione di esami in marzo. Interruppero le lezioni; fracassarono una porta a vetri della segreteria, quindi chiesero di parlare al rettore, che rifiutò di riceverne la Commissione. Il rettore invece dispose, conformemente alle istruzioni del ministro, che si chiuda l'Università. Gli studenti bruciarono delle copie di alcuni giornali che attribuiscono il chiasso al desiderio di far vacanza, e stabilirono nella riunione tenuta di continuare l'agitazione finchè il ministro non conceda la richiesta sessione.

Scossa di terremoto in Sardegna.

Ci telegrafano da Cagliari, 26, ore 11,20:
E' stata avvertita una forte scossa di terremoto nel Comune di Gergei, e contemporaneamente nei paesi di Serri, Escolca, Genturi, Isili, Barumini. La scossa durò per due secondi; e per fortuna non c'è stata nessuna disgrazia.

I funebri di Cossovich a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 26, ore 15:
I funerali civili del colonnello Cossovich riuscirono imponenti. Vi parteciparono i superstiti dei mille, i veterani, i garibaldini di tutta la regione, l'esercito, l'armata, le Autorità, fra cui il prefetto, il sindaco, ed enorme folla. Parlarono Tecchio, il sindaco, Cavalli, pei mille; Massuno, pei veterani, l'on. Manzato ed altri.

Trecentomila lire di furti a Milano.

Ci telefonano da Milano, 26, ore 17,30:
La scorsa notte ignoti ladri penetrarono nell'oreficeria della signora Giuseppina Travan, in via Dante, N. 5, e rubarono tante gioie pel complessivo valore di 17.000 lire.

Per entrare, i ladri praticarono un buco nelle imposte del negozio.

Pure nella scorsa notte, altri ladri penetrarono nello studio del negoziante di seterie signor Luigi Bonacossa, in via Rovello, N. 8, e vi rubarono: lire 45 mila in biglietti di Banca, 12 mila in Rendita al portatore e 200 mila in azioni della Società Cascami di seta di Novara.

Un terzo più modesto furto venne pure consumato nella notte in danno di un altro orefice; di guisa che complessivamente i ladri hanno fatto nel giro di poche ore, un bottino di 300 mila lire circa.

Vengono pure segnalati dei borseggi in danno di persone intente a leggere i bollettini della malattia di Verdi.

Un tenente contabile malversatore.

Ci telegrafano da Verona, 26, ore 15,40:
Il tenente contabile Enrico Brizzi, addetto alla Legione dei carabinieri di Verona, è stato imputato di falso e di malversazioni per la somma di 1700 lire. Incaricato di pagare le rafferme spettanti ai carabinieri congedati, simulò i pagamenti con ricevute false, e trattenne sempre l'importo.

Ora il Brizzi è stato mandato nelle carceri di Venezia.

Per i funerali della Regina.

La salma della regina.

Ci telegrafano da Cowes, 26, ore 18:
La salma della regina è stata chiusa nella prima cassa. All'ultimo momento, i membri della famiglia reale passarono uno dopo l'altro davanti alla salma dando uno sguardo estremo al volto della regina morta.

Fu deciso di non ammettere nessuno nella camera mortuaria. La decisione fu imposta dal timore che migliaia di persone arrivassero da ogni parte dell'Inghilterra. Si voleva fare una eccezione per la popolazione dell'isola di Wight, ma ad evitare inconvenienti, si decise di restringere l'eccezione ai servi del castello e ai contadini della tenuta. Così questi, circa duecento, tra uomini, donne e fanciulli, fecero una triste e commovente processione attraverso la camera mortuaria per recare l'ultimo saluto alla padrona amata. Molti piangevano.

La cappella ardente.

Quindi una compagnia di marinai dell'*yacht* della regina si diresse al castello per trasportare la cassa nella sala da pranzo, trasformata in cappella ardente, e decorata in modo semplice e solenne. Pesanti cortinaggi di velluto cremisi pendono da ogni parte intorno alle pareti, nascondendo tutti i quadri, eccetto una Madonna col bambino, lasciata espressamente scoperta. Nella parete a nord, un'immensa bandiera della Gran Bretagna scende dal soffitto a terra. Nel centro della cappella sorge un palco alto mezzo metro, e vi è stesa sopra la bandiera inglese, e sulla bandiera sta deposta la cassa. Tutto è coperto da un ricco pallio di seta candida, grande d'ermellino e di oro.

Sulla cassa è deposta la corona della regina. L'oro e i diamanti scintillano alla luce dei grandi candelabri che sono vicino alla croce e alle insegne dell'Ordine della *Giarrettiera*.

Tutto intorno pendono le corone recate dai membri della famiglia. Alcune sono semplici, altre hanno iscrizioni. Quella dell'imperatore Guglielmo porta un semplice W.

Ai piedi del catafalco è stato eretto un piccolo altare provvisorio sormontato da una croce greca di madreperla. Sopra l'altare sta il libro delle preghiere adoperato dalla regina.

Tre candelabri d'argento fiancheggiano il catafalco, altri bruciano ai quattro angoli della stanza. Tutte le stanze e i corridoi adiacenti sono pure decorati di rosso-cupo.

Appena tutto fu disposto nella cappella improvvisata, i membri della famiglia reale furono novamente convocati.

Il re Eduardo depose con le proprie mani la corona reale sulla bara, altri deposero intorno le corone e i fiori. Quindi il vescovo di Winchester celebrò l'ufficio funebre, mentre tutti i principi rimanevano intorno alla bara inginocchiati.

La cerimonia si ripeterà ogni mattina, sino al giorno dei funerali.

La guardia funeraria.

Arrivò tardi da Londra una compagnia dei giganteschi granatieri della regina, in uniformi bianche e rosso-oro. La guardia funeraria venne composta da quattro granatieri, due *highlanders*, due soldati indiani. Due di questi uomini stanno alla porta della stanza; due ai lati della bara, altri quattro agli angoli della stanza, e tengono le armi rovesciate.

A Portsmouth.

Si fanno grandi preparativi a Portsmouth. Per la cerimonia navale del giorno precedente ai funerali l'intera grande squadra della Manica, parecchie navi della riserva, la squadra tedesca, e navi francesi, americane, italiane, danesi e portoghesi prenderanno parte alla cerimonia; esse saranno scaglionate in due linee, lungo il tragitto dal molo di Osborne a Portsmouth, per la distanza di quindici chilometri. L'*yacht Albert* passerà in mezzo a loro. Durante il tragitto i cannoni delle navi tuoneranno ad ogni minuto. L'*yacht* ancorerà nel porto navale; la bara rimarrà a bordo l'intera notte; al mattino gli stessi marinai dell'*yacht* la trasporteranno a terra per collocarla nel treno funebre, il quale partirà immediatamente per Londra.

A Windsor.

Ci telegrafano da Windsor, 26, ore 18,40:
Oggi, nel pomeriggio, presi il treno alla volta di Windsor per osservare i preparativi che vi si fanno per i funerali. Windsor, come Osborne, e forse anche più, si può qualificare la città della regina, perchè essa vi passò la maggior parte della sua vita nel gigantesco castello.

Le mura della città sono merlate con una pietra viva di color grigio-chiaro, non sporca dal fumo, come avviene di tutto quello che è nelle città manufatturiere. La città domina sull'altura, e pare un bizzarro irregolare e caratteristico insieme di torri e guglie e cupole e merli; guarda ad ovest sopra una profonda distesa di verde, e dà sopra un parco tutto pieno di memorie della Monarchia, di memorie del regno di Vittoria.

Anche qui si nota una particolare tristezza. Il lutto è più intimo, più personale. Una signora che conosco e che vive qui, mi ha detto: « Potete essere certo che in questo luogo non v'è alcuno che non senta per la morte della regina un dolore come d'una disgrazia della propria famiglia. Eravamo abituati a vedere la regina, a salutarla quasi ogni giorno, per tanti anni, e moltissimi di noi le s'eran trovati qualche volta a contatto. »

I preparativi nel castello.

Mi riescì di ottenere un passaggio libero nel castello, dove si lavora ai preparativi. Si è voluto espressamente escludere ogni tinta di lutto nel cortile del castello. Nell'interno della cappella i cortinaggi e i tappeti sono color scarlatto di porpora. Come ad Osborne, il viale che sarà traversato dal corteo funebre verrà tutto allineato con palme e festonato di edera e lauro.

Il lutto pubblico.

Il Municipio e i privati esporranno domani alle finestre degli edifizi segni di lutto grave. Oggi vestivano con panno nero crespo di violetto le colonne del Municipio.

La strada, la stazione, la cappella di San Giorgio saranno sorvegliate dalle guardie della regina in alta uniforme di pelle d'orso e panno rosso. Il feretro sarà deposto nel centro della cappella.

Il servizio funebre.

Si dice che il servizio funebre durerà due ore. Vi assisterà l'intera famiglia reale, i rappresentanti dei sovrani esteri, il Corpo diplomatico, il personale della Casa reale.

I falegnami lavorano a preparare posti per mille persone. La distanza da percorrere dalla cappella al mausoleo di Frogmore, traverso il parco, prenderà più di venti minuti, a passo lento. A Frogmore il corteo si romperà, e solamente i membri della famiglia reale accompagneranno il feretro a piedi.

La cerimonia del seppellimento si compirà in modo semplice, secondo le tradizioni austere della chiesa anglicana. La cassa verrà abbassata nella tomba, e allora il cappellano di Windsor leggerà la solenne preghiera dei morti. Ogni membro della famiglia reale passerà davanti la tomba, per dare l'ultimo addio, e poi tutto verrà chiuso per sempre.

Intorno al mausoleo si stanno ora disponendo lauri e palme.

Dove sbarcherà la salma della regina.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 23:
Si crede ora che la salma della regina non sarà sbarcata a Portsmouth, come s'era deciso, ma a Clarence, che fu il consueto porto di sbarco della regina.

L'imperatore Guglielmo.

La *Stefani* ci comunica da **Cowes**, 26:
L'imperatore Guglielmo è partito per Portsmouth a bordo dell'*Albert*, recandosi incontro al Kronprinz tedesco.

***

Cowes, 26 *(Stefani)*. — La nave *Albert*, con bandiera tedesca, è ritornata alle 11,30, recando l'imperatore Guglielmo ed il kronprinz tedesco. Non ha avuto luogo nessun ricevimento speciale.

Il kronprinz a Londra.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 19:
Il principe ereditario di Germania arrivò stamane a Londra. Appena giunto a Portsmouth, fu incontrato da Guglielmo, che lo condusse ad Osborne, sulla nave *Albert*.

Lo tsar ai funerali di Vittoria.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 22:
L'*Agenzia Reuter* telegrafa che lo tsar e la tsarina lasciarono Livadia per Pietroburgo. Si assicura che saranno entrambi presenti ai funerali della regina.

***

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 19,46:
Finora non è confermata la notizia che lo tsar e la tsarina verranno ai funerali, e se ne dubita.

Il Duca d'Aosta a Londra.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 26:
E' atteso il Duca d'Aosta, che rappresenterà il Re d'Italia ai funerali della regina Vittoria.

Il lutto imperiale per Vittoria.

Ci telegrafano da Berlino, 26, ore 20:
Nei circoli di Corte corre voce che l'imperatore, appunto per il fatto che nè il Reichstag nè la Camera prussiana, all'annunzio della morte della regina tolsero la seduta in segno di lutto, abbia voluto quasi ostentare nelle dimostrazioni ufficiali. L'invio della squadra navale in Inghilterra ed il lutto ordinato all'esercito servirebbero a compensare la mancata partecipazione della rappresentanza parlamentare al lutto del paese alleato.

La colonia inglese di Parigi al re.

Ci telegrafano da Parigi, 26, ore 21,10:
I residenti inglesi a Parigi si riunirono all'*Hôtel Continental* sotto la Presidenza di Barclay, presidente della Camera di commercio inglese, e votarono un indirizzo di partecipazione al dolore della nazione per la morte della regina e di profonda simpatia e lealtà per il successore. L'indirizzo, ornato di alluminature, sarà presentato al re.

Re Eduardo e la Francia.

Ci telegrafano da Parigi, 26, ore 21:
Il *Journal des débats* dice che il nuovo re può enormemente influire allo scopo di migliorare i rapporti anglo-francesi. Si sa infatti che egli ama grandemente la Francia, nè va dimenticata la sua parentela con la Corte russa.

Per la proclamazione di Eduardo VII nel Sud-Africa.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 22,20:
Oggi fu celebrata la proclamazione del nuovo re in molti luoghi dell'impero, con processioni e grande entusiasmo.

A Capo Town una grande folla assistette alla proclamazione. Milner, appena fu letta la proclamazione, gridò: *God save the King*.

A Pretoria la proclamazione si fece a colpi di cannone augurali.

Guglielmo maresciallo inglese.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 19,15:
Come la regina Vittoria aveva conferito a Guglielmo il grado d'onore d'ammiraglio della flotta inglese, così il re Eduardo, in gratitudine dell'affettuosa premura dell'imperatore di Germania in questa circostanza luttuosa, gli ha conferito il grado di maresciallo di campo dell'esercito inglese.

Guglielmo, a quanto si assicura, ne vestirà l'uniforme nel giorno dei funerali.

Sotto una frana.

Ci telegrafano da Parigi, 26, ore 20:
Il signor Suchard, direttore delle miniere di St-Paul, presso St-Etienne, scendendosi recato a visitare una galleria, la cui solidità era dubbia, rimase sepolto sotto una frana, insieme al minatore Garnier, che lo accompagnava. Il Garnier fu estratto cadavere. Si crede che il Suchard abbia avuto tempo a rifugiarsi nell'interno, ma anche la sua situazione sembra criticissima, poichè occorrono parecchi giorni per rimuovere la frana.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(91)

SECONDA PATRIA

ROMANZO

DI GIULIO VERNE

(Tradotto appositamente per la Stampa).

Non si vedeva nessun pericolo nel lasciare la signora Zermath, la signora Wolston ed Anna all'attendamento, e, del resto, esse non fecero nessuna osservazione in proposito. Al bisogno, sarebbe loro facile chiamare i due cacciatori sparando a polvere uno dei cannoncini della pinazza. E, avendo Yack domandato alla giovinetta se non avesse paura di sparare l'artiglieria di bordo, essa rispose che lo sparo d'un cannone non le faceva paura, e quando Bessie le desse ordine, farebbe fuoco.

E poi Zermath e suo figlio non dovevano allontanarsi da quel gomito del Montrose. Sotto quei boschetti, ricchi di selvaggina, certo non mancherebbe l'occasione di adoperare la polvere ed il piombo, e le schioppettate si udirebbero certo dall'attendamento.

Il canotto, manovrato coi remi da Wolston ed Ernesto, partì in direzione opposta, gironando il fiume, mentre Zermath e Yack seguivano il margine del rio sinuoso che scendeva da nord.

Oltre quel gomito, il Montrose piegava a sud-ovest; il canotto continuò a navigare lungo le rive orlate d'alberi d'alto fusto, quasi inaccessibili per le erbe ingrovigliate e per i canneti che guarnivano il pendio. Sarebbe stato impossibile sbarcarvi, ma non era necessario; solo era importante fare il rilievo della direzione generale del fiume, portandosi il più possibile a monte.

E il campo visivo non tardò ad allargarsi. A mezza lega più oltre, fra macchie meno folte, gli alberi isolati gettavano un'ombra che i raggi verticali del sole arrotondavano al loro piede. Poi fu una successione di larghe pianure, qua e là gibbose per tumescenze sassose, che sembravano svolgersi senza interruzione fino alla base delle montagne.

La superficie del Montrose, impregnata di luce, splendeva come uno specchio; vi era da rimpiangere il riparo degli alberi che l'orlavano a valle. Inoltre, in mezzo ad un'atmosfera infocata, senza un alito di brezza, diveniva penoso maneggiare i remi. Per fortuna, la forza della corrente non era cresciuta dalla marea scendente, poichè il fiume si arrestava all'ultimo gomito.

Non v'era che vincere lo scolo normale delle acque, che a quel tempo dell'anno erano piuttosto basse. Non così sarebbe fra qualche settimana, nella stagione delle pioggie, quando la catena avesse a mandare il suo tributo attraverso l'estuario naturale del Montrose.

Nonostante il caldo, Wolston ed Ernesto remigavano con coraggio, senza stancarsi. Fra i margini capricciosi del fiume, allo scantonar delle punte, si formavano risucchi, dei quali essi approfittavano per fare economia di forze.

— Non sarebbe impossibile — disse Wolston — che potessimo giungere al piede della catena dove il Montrose ha la sorgente.

— Non rinunziate alla vostra idea, signor Wolston — rispose Ernesto, crollando il capo.

— Non vi rinunzio, ed è a desiderare che così sia, figliuolo mio. Voi non conoscerete davvero la nostra isola se non dopo averla osservata in tutta la sua estensione, dall'alto delle montagne, che non mi sembrano, del resto, molto elevate.

— Giudico che abbiano mille dugento o mille cinquecento piedi, signor Wolston, e dalla loro cima sono sicuro, al par di voi, che lo sguardo abbraccerà tutta intera la Nuova Svizzera, salvo che essa non sia molto più ampia di quanto supponiamo. Oltre questa catena che cosa vi è?.... Non lo sappiamo, perchè in dodici anni non ci siamo mai sentiti allo stretto nella Terra Promessa.

— E' vero, mio caro Ernesto, — rispose Wolston, — ma ora abbiamo un vero interesse a conoscere quanto vale la nostra isola, destinata a ricevere dei coloni.

— Sarà fatto, signor Wolston, sarà fatto al ritorno della bella stagione, prima che ritorni la *Licorne*. Oggi mi sembra bene accontentarci di questa esplorazione di poche ore che ci ha servito a fare il rilievo generale del fiume.

— Eppure con un poco di perseveranza, Ernesto, sarebbe forse possibile di arrivare alla catena..... e risalirne le balze.

— A patto che non fossero troppo ripide, signor Wolston.

— Quando si hanno buone gambe.....

— Davvero avreste fatto meglio di condurre Yack, in vece mia — aggiunse Ernesto, sorridendo, — egli certo non vi avrebbe contraddetto, vi avrebbe indotto a spingervi fino alle montagne, salvo a non ritornare che domani o doman l'altro, e pensate che inquietudine avrebbe cagionato a tutti noi un ritardo simile!

— In fondo, caro figliuolo, avete ragione — dichiarò Wolston. — Poichè abbiamo promesso, bisogna mantenere. Ancora un'ora di navigazione, oppoi il nostro canotto se ne tornerà abbandonandosi alla corrente; è tutt'uno, io non sarò tranquillo fino a che non avremo piantato la bandiera della vecchia Inghilterra sulla più alta cima della Nuova Svizzera.

Non è da meravigliare il desiderio espresso in questi termini dal signor Wolston. Egli parlava da buon inglese, e precisamente in un tempo in cui la Gran Bretagna mandava i suoi marinai in tutti i mari del globo per aumentare il suo dominio coloniale. Ma egli comprese che meglio valeva differire quella presa di possesso dell'isola, e non insistè oltre.

La navigazione continuò. Sempre quella campagna largamente aperta, sfornita di alberi e meno fertile man mano che si svolgeva a sud-ovest, e alle praterie succedevano aridi piani sparsi di sassi.

Pochi uccelli svolazzavano sopra il suolo denudato. Degli animali intraveduti la mattina, buffali, antilopi, struzzi, non se ne vedeva uno. Solo frotte di sciacalli che non si mostravano, ma i cui urli attraversavano l'aria senza destare nessuna eco.

— Yack ha avuto una buona ispirazione non accompagnandoci da questa parte — disse Ernesto.

— Certo, — rispose Wolston, — giacchè egli non avrebbe avuto occasione di sparare una schioppettata. Egli è stato più favorito in mezzo al boschetto inaffiato dal piccolo affluente del Montrose.

— In ogni caso ciò che ricaveremo dalla nostra escursione, — disse Ernesto, — è che questa parte dell'isola assomiglia a quella che si stende sopra la baia della Licorne. E forse è anche così oltre alla catena. Assai probabilmente non è fertile se non nel nord e nel centro della baia delle Perle, fino alla vallata di Grünthal.

— Dunque, quando intraprenderemo la nostra grande escursione, — rispose Wolston, — il meglio io credo sarà di muovere direttamente a sud, invece di seguire per l'ovest e per l'est i contorni della costa.

(Continua).

Spettacoli di domenica 27 gennaio.

REATI E PENE

Il processo contro il "Galletto" PER I FATTI DI VILLA CAROLINA.

(Tribunale Penale d'Asti).

(Da un nostro redattore inviato espressamente)

Udienza antimeridiana.

Asti, 26 gennaio.

L'udienza si apre alle 13, e dal ritardo il presidente rimprovera l'avv. Ratti, che si è fatto attendere. L'ambiente è sempre il medesimo: molto pubblico, il quale però pare abbia inteso le rinuncie del Pubblico Ministero di farlo uscire dalla sala; l'avv. Ratti sul banco dell'accusa, attento e sempre pronto a fare le sue dichiarazioni; dall'altra parte il cav. Ambroso che sorveglia vigile e..... le mosse dell'avversario; i banchi della Difesa e dell'Accusa privata quasi al completo ed in tutto l'ambiente una..... discreta elettricità.

Presidente: « Avvocato Ratti, ha ella qualche altra dichiarazione a fare? »

Avv. Ratti (semplicemente): « Proprio nessuna. »

Presidente (volgendosi allora ai gerenti): « Che avete voi da dire a vostra difesa? »

Vercelli: « Il *Galletto* prima di uscire al pubblico pensa al vaglio dell'Autorità fiscale; perciò io fo come Pilato, me ne lavo le mani! » (*Ilarità nel pubblico*).

La requisitoria del P. M. nel processo Ambroso.

Tosto si dà lettura della requisitoria del P. M. presso il Tribunale di Asti riguardante le accuse mosse ai coniugi Ambroso d'assassinio del giovane Aristide Bertollo e di avvelenamento della signorina Sofia. Il cancelliere prosegue la lettura, che va destando un interesse vivissimo. Nessuno nell'ampia sala fiata.

La requisitoria, firmata dal procuratore del re avv. Albini, incomincia col fare una vivace descrizione dell'ambiente della casa Ambroso-Bertollo. Con forza stigmatizza la condotta del cav. Ambroso, speculante quasi sulla relazione amorosa colla signora Danda, escludendo però da parte di costei qualche mene delittuosa nella morte del primo marito, Bertollo, la cui fine fu tanto naturale da rendere infondata ogni ipotesi di delitto, nonostante tutte le malevoli insinuazioni di una persona di servizio e dei parenti Zanino, per cui serba la requisitoria parole d'amaro biasimo. Certamente l'Ambroso condusse vita troppo dispendiosa per i poveri mezzi di cui disponeva, e tale sperpero fu facile causa a gravi dissidi tra la signora Danda ed il suo amante, donde dissapori, contrasti, litigi e susseguenti tentati avvelenamenti e suicidi da parte del cav. Ambroso. Il *Galletto* accusò gli Ambroso di avere falsificato l'atto di nascita della figlia Evelina, la quale nacque dopo soli 9 mesi e pochi giorni dalla morte del comm. Bertollo, e fu denunziata, contro le disposizioni legislative, quale figlia dell'Ambroso e della signora Danda, sua legittima moglie (e tale non era). Di simile reato di falsificazione la prescrizione ha reso vana ogni persecuzione; del resto è probabile che il cav. Ambroso si sia a ciò determinato per salvare l'onore della madre agli occhi dei figli suoi di primo letto. Il Zanino volle porre astii tra questi ultimi e gli Ambroso; ma indarno; una vera venerazione nutrivano l'Aristide e la Sofia Bertollo per la loro madre, la quale li ricambiava d'affetto smisurato. Non è neanche possibile immaginare che la signora Danda, madre affettuosissima, scientemente abbia potuto, non solo partecipare, ma sopportare l'orribile delitto della soppressione dei suoi figli amati.

Sull'avvelenamento della signorina Sofia.

La requisitoria osserva che l'Ambroso non aveva interesse alcuno acchè la povera signorina dovesse scomparire dalla scena del mondo. L'autopsia del cadavere non fu mai proposta da nessuno ai coniugi Ambroso, ed il comm. Bianchi l'avrebbe soltanto desiderata a scopo di curiosità scientifica. Si porta a grave indizio il contegno del fratello Aristide quando seppe della morte della Sofia. Fu uno sfogo di dolore intenso, ma dopo la misteriosa morte il giovanotto mai esternò dubbio alcuno di delitto, e tanto meno sfuggì la compagnia dell'Ambroso e della madre. Del resto la Sofia era assai gracile e di salute cagionevole, con tendenza alla tubercolosi e frequenti disturbi intestinali; fatta l'autopsia del cadavere, i dottori riscontrarono prima nei visceri la presenza di una sostanza tossica, ma non minerale; nella seconda esumazione riscontrarono invece 4,5 milligrammi di arsenico assorbito a piccole dosi. La requisitoria s'impossessa di questi dati, il discute, ne fa osservare le discordanze ed afferma che non possono i dottori in modo reciso escludere che la morte della Sofia sia avvenuta per perforazione intestinale, facile in un tipo isterico quale essa era. Fa notare che, nonostante che si escluda avere la fanciulla prima della morte assorbito arsenico per scopo di cura, tale veleno può essersi introdotto nel corpo indirettamente o abitando stanze dalle tappezzerie di speciali colori o guernite con fiori artificiali, o vestendo abiti di tintura singolarmente velenosa. Dopo un'ampia discussione la requisitoria afferma che la morte della Sofia si può spiegare più facilmente in modo naturale che per movente delittuoso.

Sul preteso assassinio dell'Aristide Bertollo.

La requisitoria del P. M. a tale riguardo dice che è stato provato ad esuberanza come il giovane studente non fosse sempre prudentissimo nel maneggio delle armi, come il giorno fatale della tragedia non siano avvenute, prima dello sparo, grida, contestazioni e litigi, come non sia vero che, appena avvenuta la catastrofe, si sia proibito agli accorsi di entrare nella sala ove esso accadde, come parallele al cadavere si sia trovato il fucile colla bocca della canna assai prossima alle guance del povero morto. « Era possibile — si domanda lo scrittore — mettere così l'arma e così disporre il cadavere prima che giungesse qualcuno, in un luogo dove era un continuo andirivieni di persone e mentre nelle stanze vicine erano intenti alle faccende di casa i famigliari?

« I periti concordemente ammisero che la cane possa aver fatto scattare il grilletto del fucile, tanto è vero che da un estraneo fu fatta notare una graffiatura ed una macchia di lino nel breve spazio tra il grilletto e la guardia. Per perizia si provò che se il colpo fosse partito per mano d'un assassino, questi avrebbe dovuto trovarsi in agguato e perfettamente istruito per tempo. Non è vero che con l'ordine dato (e non fu dato dall'Ambroso) ai contadini di recarsi ad abbattere un albero, si siano allontanate tutte le persone dalla villa, ed il cav. Ambroso, comparendo subito sul luogo del disastro, non avrebbe potuto mutarsi d'abiti e prendere un aspetto tranquillo. *La morte del povero studente Aristide Bertollo deve perciò attribuirsi a mera disgrazia*.

« Escluso il delitto, non può esistere favoreggiamento a carico del dott. Musso, il quale, onorato e stimato professionista, nelle sue operazioni plastiche non alterò il rapporto anatomico, intervenendo solo la cute a punto le parti scheletriche. »

Per l'art. 352 il P. M. conclude affinchè si dichiari non luogo a procedere, per mancanza di prove, a carico del cav. Ambroso riguardo al preteso avvelenamento della signorina Sofia e per inesistenza di reato riguardo alla morte dell'Aristide, e si dichiari la signora Carolina Danda non aver preso parte ai fatti imputatile, ed il dott. Musso non aver commesso reato alcuno.

Requisitoria ed ordinanza pel creduto assassinio Rossi.

Il cancelliere legge poi, a richiesta delle parti, l'ordinanza e la requisitoria procuratoriale sul creduto assassinio del serro Giuseppe Rossi, le quali, osservando che il poveretto cadde e fu colpito dal trave che gli ruzzolò addosso e che, pur avendo potuto parlare prima di morire, non accusò affatto di essere stato assassinato, dichiarano il non luogo a procedimento per inesistenza di reato.

Sugli spari dei colpi di fucile.

La requisitoria a tale proposito osserva che effettivamente fu sparato un colpo di wetterly contro la finestra della stanza di guardaroba nella villa Carolina; non si potè accertare però chi ne sia stato l'autore; indubitatamente non lo è il cavaliere Ambroso, il quale non si trovava nella villa, come da casa era assente la signorina Sofia, contro cui si pretese tale colpo essere stato sparato.

Avv. Ratti: « Non è vero! »

Avv. Pera: « Questo metodo di negare è comodo. »

Avv. Ratti: « A voi altri è tutto comodo, perfino l'assassinio! »

Avv. Pera: « Sì, sì, lei ha ragione! Ella ed il Papa sono egualmente infallibili! »

Udienza pomeridiana.

L'ordinanza della Camera di consiglio d'Asti.

In essa si amplificano e discutono minuziosamente ed analiticamente le ragioni esposte dal P. M. Si riconosce che la signora Danda devotte, a causa della vita dispendiosa e delle speculazioni poco proficue dell'Ambroso, vendere il bel palazzo di Genova, regalatole dal primo marito; si riconosce che i rapporti tra i minori Bertollo e l'odierno querelante furono per alquanto tempo poco cordiali, ma più per malinteso che per malvagità del cav. Ambroso. Si asserisce che questi s'oppose al matrimonio della signorina Sofia con il notaio Vietti, non già per loschi scopi, come si volle interpretare da una infelice frase sfuggita al padrigno, ma per la salute cagionevole della fanciulla e l'età del fidanzato.

Si deplora la troppa leggerezza di testimoni che lanciarono accuse stolte contro gli Ambroso, rimangiandosele poi e dimostrandosi poco veritieri, forse perchè incosciamente parteggiano. Non è vero che le condizioni finanziarie dell'Ambroso fossero disperate a tanto da spingerlo a commettere si orribili delitti.

Riguardo poi al preteso avvelenamento della Sofia, l'ordinanza dimostra come le perizie abbiano escluso la possibilità d'una morte naturale per perforazione intestinale. Ma tale soluzione non poteva essere fatta con sicurezza quando si pensi dopo quanto tempo dalla morte fu eseguita l'autopsia cadaverica. Del resto, la Sofia, fanciulla tanto malandata di salute da non poter reggere nemmeno la fatica di vestire e provare gli abiti da sposa, era già affetta da malattie e disturbi intestinali gravissimi, e non si può affatto dire che la sua agonia brevissima non abbia presentato sintomi d'una morte per perforazione intestinale.

L'arsenico trovato localizzato nel suo fegato in piccolissima dose può essersi introdotto nel suo corpo mangiando cibi o confetti colorati con preparati arsenicali e persino respirando in sale dalle stoffe e tappezzerie di speciali colori.

Del resto l'Ambroso non aveva interesse a commettere tale orribile delitto, essendo egli non ancora ammogliato ed essendosi trovato nella possibilità di commetterlo prima che la signorina Sofia fosse in grado di far testamento, come invero aveva fatto.

In quanto all'assassinio dell'Aristide Bertollo, considerata la posizione del cadavere, le perforazioni dell'ala del cappello, le tracce del colpo sulla vòlta, la facilità di scattare del grilletto, la possibile disattenzione del giovane cacciatore, l'ipotesi della disgrazia va prendendo consistenza di verità.

Non essendo affatto possibile trovare nel cavaliere Ambroso la capacità a delinquere, che non potè essere provata, dichiara la Camera di consiglio il non luogo a procedere per *inesistenza di reato in confronto ad entrambi i coniugi Ambroso*.

Il ricorso del procuratore generale del re.

Il cav. Sorra, procuratore generale alla Corte di Casale, ricorre in Cassazione contro tale ordinanza. Nel suo ricorso egli fa una pittura a tinte fosche della vita autentica del cav. Ambroso, che dice genio malefico dei poveri Bertollo, di cui calpestò l'onore e sperperò i denari. Giudica perciò l'ordinanza in cui i magistrati vollero discutere senza competenza tecnica i responsi della scienza, venendo a conclusioni contrarie alle periziali, che non esclusero si trattasse di veneficio. In quanto all'Aristide Bertollo, si osservò la rosa dei pallini soltanto nella località che fu indicata dall'Ambroso, dopo che questi aveva fatto fare le debite esplorazioni, forse intuendo il pericolo dall'allarme gridato dal *Galletto*. Nella rogatoria si fecero deplorevolissime omissioni, come male si fecero le esperienze sui cadaveri di Staglieno. Il ricorrente, pur ammettendo l'ipotesi che il cane abbia fatto esplodere il fucile, data la vantata prudenza dell'Aristide, è a supporre che ad arte il genio malefico avesse tolta la molla di sicurezza e ricaricato il fucile, prevedendo alla propria impunità.

Fa osservare come la Sofia, gracile ed inferma, fosse il soggetto più adatto per un avvelenamento insospettato, mentre la passione della caccia dell'Aristide poteva suggerire all'assassino, consapevole delle sue abitudini, il mezzo sicuro per sbarazzarsene. Termina chiedendo che si dichiari il non luogo a procedere per la Danda e l'Ambroso per insufficienza di indizi soltanto.

Altri documenti e fine della seduta.

Il cancelliere continua nella sua rassegna degli atti in causa, tra cui la sentenza di Sezione d'accusa, la quale, facendo osservare che la giurisprudenza concorde ormai concede che anche quando sia stato dichiarato il non luogo per inesistenza di reato può, al sopravvenire di nuove prove concrete, riprincipiare l'istruttoria, respinge il ricorso contro l'ordinanza della Camera di consiglio, ordinanza che trova estesa con raro intelletto di critico legale ed appropriatissima.

Non si accontentò la Procura generale; ricorse anche contro questa sentenza, ma la Cassazione respinse pure questo nuovo ricorso. Di tutti questi documenti si dà lettura. E' la frase su riportata della sentenza della Sezione d'accusa che dà luogo a tutti gli equivoci delle passate sedute. I lettori ora vedono come effettivamente stanno le cose.

La seduta, che nonostante la monotonia della lettura fu interessantissima, termina oltre le ore 18, ed il pubblico, che ha mantenuto un contegno correttissimo, lentamente sfolla.

Cini.

Il mistero di un abbaino.

(Corte d'Assise di Torino — 26 gennaio)

Verdetto e sentenza.

Cinquanta anni di reclusione.

I lettori ricorderanno certo il grave omicidio avvenuto in via Cottolengo, N. 60 il maggio scorso.

Un tal Bertorello fu precipitato da una soffitta nel sottostante cortile, e come autori dell'omicidio furono arrestati e rinviati alle Assise nostre Magnone Francesco, Blandino Giuseppe, Damasino Giovanni, Crosio Domenico, Barbiè Lorenzo, Perucca Maria e Bertello Antonia.

Dopo cinque giorni di discussione, non si riuscì ad avere luce, nemmeno relativa, su questo fatto gravissimo.

Due giorni interi durarono le discussioni della Parte civile, del Pubblico Ministero e dei numerosi difensori, i quali ultimi sostennero tutti l'innocenza dei relativi patrocinati.

In tanto buio i giurati finirono per negare la responsabilità di due donne, e cioè della Perucca e della Bertello; quanto agli altri, ritennero che non si conoscerà l'autore vero dell'omicidio del Bertorello, e li giudicarono complici corrispettivi in omicidio.

In base a tale verdetto la Corte mandò assolte Perucca Maria e Bertello Antonia; condannò invece Magnone Francesco, Blandino Giuseppe, Damasino Giovanni, Barbiè Lorenzo e Crosio Domenico a 10 anni di reclusione ognuno.

Presidente: cav. Fiecchi; giudici: Barberoux e Cantarella; P. M.: cav. Colli; difensori: avvocati Braculo, Crimi, Gavono, Lungo, Zacco, Sola, Brusasco, Ciarotti, Konrad, Garizio Gian Giorgio; Parte civile: Bellati e Gherardini; cancelliere: Buzzi.

Vier-Cini.

SPORT

La questione San Malato-Damotte.

Ci telegrafano da Parigi, 26, ore 20,45:

La questione di chi sia l'offeso dei due San Malato e Damotte sarà nuovamente discussa oggi da quattro testimoni, i quali probabilmente delegheranno un arbitro a risolverla. I testimoni cercheranno che le condizioni del duello siano rese meno gravi di quanto si voleva.

***

Ci telegrafano da Parigi, 27, ore 9,15:

Dopo altre tre ore di discussione i testimoni dei due avversari decisero di rimettere ad un arbitro la questione circa l'offesa. Fecesi il sorteggio dell'arbitro fra sei nomi proposti dai testimoni, e la sorte cadde sul nome del signor De La Bremoire, segretario della Società di scherma di Parigi.

Si ritiene che le condizioni imposte che chiede il San Malato renderanno impossibile in ogni modo il duello.

Arti e Scienze

ILLUSIONE della signora A. Rosselli.

(Teatro Alfieri — 26 gennaio).

Un marito, che la moglie ha tradito, si illude di poterla perdonare e di poterla raccogliere sotto il tetto coniugale. Una moglie, che è stata infedele, si illude che il perdono possa segnare per lei l'inizio d'una vita rinnovata, più austera perchè più conscia, più forte perchè più severa. Questo il tema della commedia della signora Rosselli, rappresentata ieri sera all'Alfieri.

Su questo tema alcuni ricorderanno forse un'altra commedia, di uno dei più acuti autori francesi, il Lemaitre, intitolata appunto *Il perdono*. L'*Illusione* della signora Rosselli vi assomiglia tanto in certi punti da far credere a un'imitazione. In certi punti, dico: in quelli, ad esempio, che mostrano la difficoltà dell'oblio completo d'una colpa tra due coniugi, e ci presentano il doloroso stato dell'uomo che non interroga, o interrogare vorrebbe, che non ha più fiducia in sua moglie e si cruccia di ogni apparenza di ridicolo che sorga intorno a lui. Questa, che è la parte migliore della commedia della signora Rosselli, non è quindi sogguata di grande originalità.

Ma la commedia italiana ha ben altri difetti. Prima: che facendoci entrare di un balzo nel cuore del dramma, ci lascia ignorare tutta l'estensione della colpa; onde, non conoscendola, noi non possiamo interessarci abbastanza a chi fallì e a chi perdona. Per tutto il primo atto, le smanie del marito ci trovano freddi: se si interrompessero come si durassero ancora, la nostra attenzione non si sveglierebbe di più. Ma egli torto? Ha egli ragione? Che cosa ha ella fatto? Quali difese può addurre? Buio pesto. E sulla scena il buio iniziale è un errore. Prima ha da essere luce completa; indi il buio, se si vuole; noi potremmo vederci sempre qualche cosa, pel ricordo della luce di prima.

Questo difetto si prolunga negli altri due atti. Infine, i termini della questione si riducono a questo: o la moglie ha commesso un errore completo o non ha scuse di averlo compito: e allora il marito non ci interessa perchè ha perdonato senza dignità; o la moglie ha delle attenuanti alla colpa, e allora il marito si irrita e si disgusta perchè ha perdonato senza generosità.....

Nel *Perdono* dell'insigne scrittore francese la soluzione era d'una umanità profonda, arguta e dolorosa. Il marito che avea perdonato, alla sua volta tradiva. E solo dopo il suo tradimento il perdono diventava completo. Pari e patta: le ragioni dell'amor proprio non si violano impunemente: e solo chi non è senza peccato può indulgere al peccato degli altri.

Nell'*Illusione* invece la soluzione è meno soluzione che mai. La donna che si accorse di non occupar più nella casa il posto che le è dovuto, ne fuggirà di nuovo. E che risolve questo? Noi possiamo credere che il marito perdonerà di nuovo: e la triste storia può ricominciare..... giacchè non interverranno fra i due coniugi un altro fatto decisivo, uno di quei fatti che fanno definitivamente pendere la bilancia in un senso o nell'altro.

Con questi difetti sostanziali, la signora Rosselli ha costruito una commedia piena di buone intenzioni, ma non troppo resistente, non dirò alla critica, chè la critica ha fama di esser molto fallibile, ma ad un'attento pensiero di ascoltatore. Il quale attento pensiero può anche trovare ingenui certi particolari: come ad esempio il vuoto che fanno intorno alla donna colpevole le amiche. Ma che ha fatto questa donna? E' andata da sua madre: e la colpa sua probabilmente non l'avrà gridata sui tetti. Perchè dunque il mondo deve essere così feroce? Tanto feroce da non permetter neppure, almeno nell'idea del marito, che la madre porti a spasso i suoi figli?

Così si può pure pensare che troppe parti del lavoro rivelano una imperizia scenica, e che molte scene si palesano riempitivi, e molte figure secondarie, quali la madre e l'amico, non sono destinate, talvolta, che all'officio di dare un po' di consistenza e di varietà all'azione monotona e povera.

Quindi gli applausi che ieri sera accolsero l'*Illusione* vollero dire più, noi crediamo, incoraggiamento e simpatia verso una gentile signora che lavora e pensa, piuttostochè approvazione dell'opera scenica. Cose pregevoli nell'*Illusione* ci sono, certamente. Qua e là uno spunto di scena delicato e profondo: qua e là una battuta originale e precisa: anche delle scene intere che, prese a parte, dinotano una nobiltà di pensiero, e una felicità di forma. Per tutte queste cose c'è da sperare in un futuro lavoro: a patto però che la signora Rosselli sappia veder la sua tesi limpidamente e sicuramente, e limpidamente e sicuramente renderla. Il pubblico era affollatissimo e gremiva il teatro. Al primo atto le chiamate furono assai contrastate: al secondo, quello che piacque di più, specialmente per un finale ov'entra una bimba, le chiamate furono numerose e senza contrasti; al terzo, di nuovo tre o quattro chiamate all'autrice, meno unanimi e meno calorose che al secondo atto.

Stasera l'*Illusione* si replica.

La seconda delle *Maschere* a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 27, ore 0,5:

La seconda delle *Maschere*, riveduta e corretta, non potè ottenere un nuovo giudizio del pubblico, essendo stata omessa quasi intera la parte del tenore, perchè il Zani è caduto indisposto. Fu applaudita la lettera di Rosaura; calorose approvazioni ebbero i finali del primo e del secondo atto. Venne bissato il coro. Si applaudì la pavana. L'atto terzo passò sotto silenzio, e in fine vi furono tre chiamate contrastate. Ottima l'orchestra, diretta dal Vitale. Buona l'esecuzione vocale.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1126

Pranzo automobile. — Ieri sera, nella sala maggiore del *Ristorante della Borsa*, numerosi studenti di medicina del nostro Ateneo, appartenenti al terzo anno, con una rappresentanza del secondo, offrivano un banchetto al professore di anatomia Romeo Fusari.

Tale festa, cui partecipavano pure i professori Mosso, Giacosa, il dottor Civalleri e il dottor Sacerdotti, riusciva la più bella dimostrazione di simpatia che gli studenti potessero dare al loro maestro.

La venuta del prof. Fusari a Torino suscitò, per malintesi, dei rancori fra la classe studentesca. Questa ebbe in seguito campo di ammirare le doti dell'illustre insegnante.

Lo studente Candido Baldioli, a nome del Comitato (formato dai signori Demarchi Mario, Chéno Emilio, Bizzozero Enzo, Baravalle Carlo, Rossi Giovanni), per primo ringraziava tutti gli intervenuti e portava un saluto sincero al prof. Fusari ed agli altri professori presenti. A questo saluto e ringraziamento si associarono gli studenti Baravalle, Segre e Rasetti.

A tutti rispondeva, commosso, il prof. Fusari.

Quindi il prof. Mosso, il prof. Giacosa, i dottori Civalleri e Sacerdotti, associandosi lieti ai pensiero degli studenti, brindavano cordialmente ai loro colleghi ed ai loro allievi.

Lo studente Emilio Chéno chiudeva la serie dei discorsi proponendo l'invio di un telegramma al prof. Bizzozero, che, trovandosi a Roma, telegraficamente si faceva rappresentare dal dottor Sacerdotti. Un secondo telegramma veniva inviato, dietro proposta dello studente Demarchi, al padre del prof. Fusari.

STATO CIVILE. — Torino, 26 gennaio 1901.

NASCITE 22, di cui maschi 7, femmine 15.

MATRIMONI: Boria Giov. Battista con Vietti Lucia ved. Caviglione — Cecchia Paolo con Nesi Francesca — Chiapusso ing. Simone con Rasconi Margherita — Sansalvadore Luigi con Ferrari Angela — Vocca dottor Giovanni con Cavallo Eugenia.

MORTI: Chiantore Giuseppa n. Ginanti, d'anni 80, di Torino, casalinga, via Ospedale, 4 bis.
Ajassa cav. Vincenzo, id. 47, di Torino, capitano del Distretto di Pinerolo, via Pastrengo, 4.
Resegotti Carlo, id. 18, di Torino, industriale, via Ponte Mosca, 57.
Crosio Giuseppe, id. 76, di Camerana, sellaio, via San Massimo, 40.
Brizzi Argene v. Tanara, id. 73, di Verona, agiata, corso Valentino, 7.
Rittatore, Marianna (v.) n. Poetti, id. 65, di Saluzzo, pensionata privata, via dei Mille, 40.
Mazzetto Paolo, id. 66, di Alba, negoziante, via Gaudenzio Ferrari, 3.
Pascellio Giuseppina (v.) n. Davico, id. 56, di Torino, sarta, via Pio V, 10.
Bailor Maria v. Birolo, id. 75, di Torino, sarta, stradale Moncalieri, 167.
Data Giovanni, id. 73, di Forno Rivara, bracciante, via di Circonvallazione, 205.
Lepora Giovanni, id. 13, di Torino, operaio, stradale Lanzo, 255.
Barral Francesca (v.) n. Barral, id. 82, di Rosero, Gribaldo Teresa, id. 80, di Rivalta Torinese, casal.
Boccio Giulia (v.) n. Berta, id. 83, di Torino, oper.
Ferrari Teresa n. Penna, id. 61, di Robbio, casal.
Garelli Paolina (v.) n. Martelli, id. 44, di Torino.
Posetto Maria M. (v.) n. Ferrero, id. 63, di Marcelle.
Ajario Lucia, id. 28, di San Benigno, modista.
Marchiaudi Angiolina, id. 26, di Vercelli, sigaraia.
Jon Scotta Clemente, id. 34, di Piedicavallo, avv.
Più 8 minori d'anni sei.
Totale complessivo 28, di cui a domicilio 13, negli ospedali 15. Non residenti in questo Comune 5.

MATRIMONI DI TORINO. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio Municipale dal 20 al 26 gennaio 1901.

Guglielminetto P., cuoco con	Verba C., donna di serv.
Rossetti Carlo, agricolt. »	Goria Luigia.
Beccuti F., comm. viagg. »	Maggia Silvia, sarta.
Durando Chiaffredo, rag. »	Beretta Amelia.
Berzia Carlo, ebanista »	Vottero Catt., cucitrice.
Baratore Pietro, tappezz. »	Roberto Angela.
Ferrero Giov., ebanista »	Navone Serafina, sarta.
Picchi Egidio, calzolaio »	Biangini Anita.
Bolea Giovanni, tessit. »	Cumino Madd., tessitr.
Gavassa Giov. B., lavand. »	Lucca Anna lavandaia.
Bagna Ambrogio, comico »	Cristina Angelina, com.
Mastero Giov., carrett. »	Poggia Giulia, orbiveud.
Vaudroux Gius., pittore »	Chanut Claudina.
Gallo Antonio, operaio »	Strigini Maria, cuoca.
Sacchetto Adolfo, fond. »	Ambrosio Beatr., sarta.
Buzzo Giov., decoratore »	Mosso Aurelia.
Berra Giulio, possidente »	Borca Margherita.
Dellipiani Giac., giard. »	Ogliengo T. v. Garnero.
Bertola Silvio, falegname »	Bertero Adelaide, sarta.
Coreria Angelo, lavand. »	Coggiola Lucia.
Riccardo G., fabbr. carta »	Gelato Anna, sarta.
Bracco D., add. munic. »	Pegno Franc., cuoca.
Bergero Francesco, oper. »	Gariglio Ter., tessitr.
Arnaudo Mario, tipogr. »	Feretto Rosa.
Ferraino V. detto Mario »	Boretto Giuseppa.
Simeoni Giov., calzolaio »	Ghivarello Amalia.
Mondino Angelo, calder. »	Migasso Clementina.
Ruffino Er., add. munic. »	Musso Maria, operaia.
Gamba Agostino, panatt. »	Varetto Giuseppina.
Vignale Giac., geometra »	Crova Ernestina.
Decarolis Sett., impieg. »	Sismondi Giuseppina.

ULTIME NOTIZIE

LA MORTE DEL MAESTRO VERDI

L'annunzio ufficiale della morte.

Ci telefonano da Milano, 27, ore 10,30:

Il sindaco di Milano, on. Mussi, appena informato della morte ha diramato ai colleghi delle principali città del regno il seguente telegramma:

« Ho il dolore di annunziarle la morte oggi avvenuta del sommo maestro Verdi, onore del genio italiano, rapito all'ammirazione dei cittadini.

« *Il sindaco*: Mussi. »

Il manifesto del Sindaco di Milano.

Ci telefonano da Milano, 27, ore 11,10:

Ecco il manifesto pubblicato nelle vie della città:

Cittadini,

Giuseppe Verdi non è più! La gagliarda fibra del Gran Vecchio spezzata dalla violenza del morbo lottò, ma fu vinta. La scienza di illustri medici e le cure assidue ed amorose della famiglia contesero, ma invano, quel glorioso alla morte. Lo splendido genio interprete della soave e divina melodia italiana si è spento in Milano fra il compianto e il dolore dell'intera cittadinanza, cui risponde il cordoglio sincero e profondo della nazione e di tutto il mondo civile.

Il grande maestro coll'irresistibile fascino dell'arte seppe suscitare i sentimenti più elevati e gentili del cuore umano.

Nell'inizio del movimento nazionale, il popolo lombardo, ripetendo il coro dei *Crociati*, si accorse di quanta sete di libertà ardeva l'anima sua. Così l'arte musicale assurgeva al culto delle più alte e nobili virtù cittadine.

Giuseppe Verdi associò all'altezza del suo ingegno la modestia e la bontà più elette. Egli lascia a questa sua città adottiva un monumento perenne di illuminata filantropia, cioè l'Istituto dei veterani dell'Arte musicale.

Cittadini!

Tributiamo dolore sincero e gratitudine a Giuseppe Verdi; il cui nome durerà immortale, come l'opera sua, a rappresentare presso tutte le genti della divina arte musicale la grandezza del genio italiano.

Milano, dal palazzo comunale 27 gennaio.

Il Sindaco: Mussi e la *Giunta*.

Come il Maestro Verdi è morto

Ci telefonano da Milano, 27, ore 10:

Vi avevo telefonato questa notte che i medici assicuravano che Verdi non avrebbe più passata la notte. Pur troppo la notizia fu vera!

La crisi, l'ultima, si sviluppò all'una: dapprima sopravvennero dei rantoli a cui seguivano periodi di inattività; poi si manifestarono stiramenti nervosi e più tardi ancora un colpo di tosse, il fatale colpo di tosse, sintomo della fine prossima.

I medici, riunitisi a consulto, mandarono a chiamare i parenti e gli amici del maestro.

Accorsero subito i due Boito, i due Ricordi, Giuseppe Giacosa, l'avv. Campanari, il maestro Gallignani, la signora Carrara colla figlia, la signora Stolz, il padrone dell'*Hôtel*, sig. Stolz. Alle 2 il respiro rantoloso era più intenso: il catarro saliva lentamente.

Lo Spatz, uscito per un'istante dalla camera del moribondo, mi disse: « E' questione di momenti! »

Infatti alle 2,50 il maestro, dopo un sospiro più lungo, diede in un sussulto e rimase immobile. La morte aveva steso su di lui il suo mantello!

Tutti scoppiarono in lacrime. La signora Stolz svenne e fu necessario trasportarla a letto. Poco dopo i medici pregarono gli amici e i parenti di ritirarsi e si cominciò la lavatura del cadavere col sublimato corrosivo. I *reporters*, avvisati, si precipitarono nella via; i giornalisti corsero al telegrafo e al telefono. In un attimo la notizia si sparse per tutta la città, nonostante l'ora tardissima.

All'*Hôtel Milan* vennero affissi degli avvisi listati in nero.

Il sindaco, che aveva dato ordine affinchè subito lo si facesse avvisato, dava immediatamente disposizione che si organizzasse un servizio d'onore alla porta dell'albergo, fatto dai pompieri in alta uniforme e col moschetto.

Mussi intanto compilava un telegramma da spedirsi ai sessantanove sindaci delle città capiluoghi di provincia. Disponeva poi perchè questa sera stessa si riunisca d'urgenza il Consiglio comunale per decidere sulle onoranze che Milano tributerà a Verdi, e redigeva un manifesto da pubblicare per le vie della città.

Alle 6,30, nel dolce sorgere dell'alba, a palazzo Marino sventolava solenne e triste la bandiera a mezz'asta.

Le onoranze di Milano.

Il sindaco e la Giunta di Milano proporranno questa sera al Consiglio — e il Consiglio certamente approverà — che si intitoli a Giuseppe Verdi la via San Giuseppe, la quale, come sapete, fiancheggia il teatro della Scala; che la salma del grande maestro venga esposta nel salone del Consiglio comunale, e che al defunto vengano resi quegli onori che furono tributati già ad Alessandro Manzoni.

Nel salone del Consiglio, trasformato in camera ardente, presteranno servizio i valletti municipali, i vigili e i pompieri in grande uniforme.

La salma verrà imbalsamata.

Per la sepoltura.

Giuseppe Verdi vuol riposare a fianco della sua seconda moglie Strepponi, nella Casa di riposo degli artisti. Perciò occorrerà che il Parlamento approvi una legge speciale.

Nell'attesa — se vi sarà attesa — il feretro verrebbe depositato in un colombario al Cimitero monumentale. Se, come si crede, il Parlamento voterà subito la legge, allora anche la salma della Strepponi verrà sepolta nella Casa di riposo per gli artisti.

Giuseppe Verdi aveva già date le disposizioni anche per la cessione della proprietà della tomba, perpetua, regalandola al Comune di Milano.

L'impressione a Milano.

I giornali hanno fatto edizioni speciali; stamane gli strilloni sono addirittura presi d'assalto e svaligiati.

Sono stato pochi minuti fa di nuovo all'*Hôtel Milan*. La gente vi passa davanti silenziosa: guarda in alto alla camera del maestro, poi se ne va triste e pensosa.

La camera del grande maestro è illuminata, e quella luce gialla e stanca contrasta stranamente col folgore del sole sorgente nella bella giornata primaverile.

Il prefetto telegrafò stamane prestissimo ai reali la tristissima notizia.

Il Re aveva dato ordine che ogni due ore gli si telegrafassero le notizie del venerando ammalato.

Una vera folla di persone staziona presso *Hôtel Milan*. Tutta la cittadinanza è sotto una grande impressione di profondo cordoglio.

Il movimento è grandissimo; si vendono moltissime cartoline e ricordi del grande maestro.

Alla ricerca del testamento.

Ci telefonano da Milano, 27, ore 11,30:

Stamane, alle ore 10, lo scultore Secchi partì per Busseto con una persona della famiglia per cercare il testamento.

Si afferma che sei mesi or sono il maestro abbia consegnato al sindaco di Busseto un plico suggellato, con l'incarico di aprirlo dopo la morte.

Dopo non si è trovato altro. Fra le carte trovate qui a Milano è compreso un abbozzo musicale dell'ode di Manzoni: *Il 5 maggio*.

La maschera. La visita della Giunta alla salma.

Ci telefonano da Milano, 27, ore 12,40:

Lo scultore Secchi, alle ore 10, ha visitato la salma per prendere la maschera. I lineamenti del maestro sono calmi, sereni, inalterati.

La maschera sarà presa alle 12.

Intorno ai funerali non si ha nessuna disposizione, non conoscendosi ancora le disposizioni del testamento, che, come dissi, persona di fiducia andò a cercare a Busseto.

All'*Hôtel Milan*, stante la ressa di persone che si vogliono inscrivere, sono stati posti due tavoli con due registri nel vicolo laterale.

Alle ore 11 il sindaco e la Giunta visitarono ufficialmente la salma.

Il servizio d'onore nella camera è fatto da due pompieri, da guardie e un delegato di pubblica sicurezza.

Per visitare la salma giunse anche il prefetto.

Nella camera dell'estinto.

Nel momento in cui vi parlo, in una camera dell'albergo i membri della Giunta ed il prefetto stanno prendendo le opportune disposizioni pei funerali.

Ai lati del letto ardono due ceri.

Il maestro è completamente vestito di nero. Sul petto gli fu posto un crocifisso. Pure ai fianchi del letto furono poste due palme recise.

La chiusura dei teatri.

I teatri furono tutti chiusi; e chiusi furono pure parecchi negozi. Alle imposte furono attaccati dei cartelli con la scritta: *Lutto nazionale*.

L'impressione a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 9,25:

A Montecitorio già da molti deputati si parla animatamente della sciagura che colpì la nazione nella morte di Verdi. Si attende l'esito della firma reale di stamane per conoscere le intenzioni del Re e del Governo; frattanto Saracco telegrafò stamane, prestissimo, al prefetto e al sindaco di Milano. Si ritiene che le deliberazioni del Governo circa i funerali saranno prese nel Consiglio dei ministri già convocato oggi.

Anche il sindaco convocò la Giunta per oggi. Innumerevoli dispacci di Autorità e privati vennero spediti ai nipoti di Verdi.

La morte di Verdi si conobbe a Roma soltanto stamane, essendo i primi dispacci giunti alle 3,30.

Il *Messaggero*, in un breve commento, dice: « Il maestro è morto, ma vive e vivrà all'ammirazione non dell'Italia soltanto, ma di tutto il mondo civile, esultante alle sue divine armonie! »

Anche il *Popolo Romano* pubblica brevissimi cenni della vita del maestro, che, dice, sarà pianto da tutto il mondo civile.

Si dice che il Re manderà ai funerali il Conte di Torino a rappresentarlo. Raccolgo pure la voce che il Re abbia manifestato l'intenzione di assistere personalmente ai funerali.

L'impressione a Napoli. Verdi e Morelli.

Ci telegrafano da Napoli, 27, ore 9,5:

La notizia della morte di Verdi, diffusa dai giornali stamane, produsse una viva impressione. L'interessamento in città per la salute del maestro era stato vivissimo. Durante il giorno e la notte molte persone si recarono alle Redazioni dei giornali ad informarsi.

Molti edifizi privati, oltre ai pubblici, espongono le bandiere abbrunate. Si affiggono manifesti con lutto nazionale. Tutti ricordano Verdi a Napoli, nei suoi trionfi dell'*Aida* e del *Don Carlos*. Il *Pungolo* stasera pubblicherà alcune lettere dirette da Verdi a Domenico Morelli, che egli consigliava sempre per i personaggi delle sue opere. Ve ne ha una per l'*Otello*, in cui il maestro discorre intorno alla figura di Jago, mostrando la sua competenza nell'arte pittorica.

Morelli è accasciato per la morte del diletto amico.

Tutti ricordano pure che fu Verdi che scoprì il glorioso scultore Gemito, la cui follia impedisce di creare altri capilavori. I teatri annunziano che furono sospesi gli spettacoli. Il maestro Mugnone, che Verdi prediligeva, parte per Milano.

Il lutto a Torino.

Benchè ormai non si potessero più nutrire speranze, ed i medici avessero già da due giorni abbandonato al suo destino l'illustre vegliardo, la notizia della morte, diffusasi fin dalle prime ore di stamane nella nostra città, produsse una profonda e vivissima impressione.

La vita e le opere dell'illustre maestro sono l'argomento di tutti i discorsi.

Le persone della vecchia generazione rammentano le grandi battaglie dell'arte del maestro ed i suoi antichi trionfi.

Come segno di lutto pubblico, a tutti gli edifizi pubblici ed a parecchi privati vennero issate le bandiere a mezz'asta.

La chiusura del Regio.

L'Impresa del teatro Regio ha sospeso lo spettacolo di questa sera.

Gli studenti per Verdi.

Gli studenti dell'Università si riuniranno domani mattina, alle 9,30, nel cortile dell'Ateneo, per decidere circa la partecipazione d'una rappresentanza della studentesca ai funerali del maestro.

I nuovi distintivi per la fanteria.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 22,55:

Eccovi i distintivi da applicarsi al bavero delle truppe delle Brigate di fanteria del Piemonte. La Brigata *Cuneo* avrà un distintivo di panno cremisi; la Brigata *Casale* di panno giallo; la Brigata *Como* di panno celeste; la Brigata *Modena* di panno bianco con filetti cremisi; la Brigata *Forlì* di panno bianco in filetti celeste; la Brigata *Ancona* di panno grigio con filetti verdi; la Brigata *Puglie* di panno grigio con filetti cremisi; la Brigata *Napoli* di panno grigio con filetti gialli; la Brigata *Pesaro* di panno nero con filetti aranci.

La conferenza di Cagni a Spezia.

Spezia, 27 (*Stefani*). — Cagni, applauditissimo, tenne nel teatro la conferenza sul viaggio della *Stella Polare*. Intervennero le Autorità e tutte le rappresentanze delle Sezioni della Lega Navale. Il teatro era gremito.

I negoziati di pace interrotti.

La *Stefani* ci comunica da **Pechino**, 27:

Stante la morte della regina Vittoria, i negoziati di pace sono interrotti.

Ai salvatori della *Russie*.

Ci telegrafano da Parigi, 27, ore 8:

Il ministro della marina decretò alcune ricompense ai più valorosi salvatori della *Russie*, promovendo al grado superiore ed assegnando un'ufficiale testimonianza di soddisfazione a tredici marinai.

Pel seggio senatoriale della Loira.

Ci telegrafano da Parigi, 27, ore 7,30:

Il generale Gerlin de Bourgogne rifiutò la candidatura al seggio senatoriale della Loira inferiore, che gli era stata offerta. I nazionalisti porteranno quindi il vice-ammiraglio Lajailly.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 26 gennaio 1901.

Torino	57	50	22	86	40
Bari	80	86	24	58	90
Firenze	18	13	3	63	49
Milano	11	42	76	35	61
Napoli	62	34	42	82	7
Palermo	61	41	66	47	42
Roma	90	82	10	68	56
Venezia	6	68	9	69	18

ALFREDO FRASSATI, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Torino, 1901 — Tip. ROUX FRASSATI e C.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (138)

L'AVVELENATRICE

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

— Conosci il conte di Guiche?

— Sicuro che lo conosco.

— E' vero che è là fra i vendemmiatori?

— Potrebbe darsi. Quando può viene tutti gli anni all'apertura della vendemmia.... per ridere.

— E non conduce seco qualche signora?

— Signora o signorina, a suo piacere.

— Ella e lui travestiti da contadini?

— Se vogliono. Quando tutto l'anno s'è vestiti da signori, è un piacere vestirsi un giorno da contadini.

— Ebbene, tu mi condurrai, in segreto, in luogo dove io possa vedere il conte di Guiche.

— Ah! E perchè? — domandò il giovane subitamente diffidente. — Non vuol male, lei, al conte di Guiche?

— Al contrario. Sono uno dei suoi amici.... E, poichè egli si diverte, oggi, sarà ben lieto di divertirsi in mia compagnia.

Garo lo guardò di sottecchi, e sospettoso:

— Non so perchè, — pensò, — ma questo signore mi pare che abbia piena la bocca di bugie.

— Senti, — riprese Nantouillet, che s'era accorto della diffidenza di Garo, — non voglio ingannarti. La verità è che ho scommesso una grossa somma di riconoscerlo a prima vista sotto il suo travestimento. Fammi guadagnare la mia scommessa ed avrai un altro doppio luigi.

— Oh! Oh! — si disse Garo — se sarò io che gli mostrerò il conte non sarà lui che lo riconoscerà e si prenderà il premio della scommessa senza averlo guadagnato. Decisamente non mi dice nulla di buono questo signore. Che fare? Se si rivolge ad un altro, quello gli farà vedere monsignore senza difficoltà..... Sì..... Ma due doppi luigi sono una bella tentazione..... Oh! un'idea!....

Prese la sua aria la più semplice e ridendo:

— Due doppi luigi! — esclamò. — Ci vorrebbe un mese per guadagnare quella somma, ma ho della coscienza io, ed ella ne avrà pel suo denaro..... S'avvii da quella parte, a sinistra, affinchè non ci vedano assieme.

— A sinistra?

— Sì.

— Tu mi segui?

— Perbacco!

Nantouillet s'allontanò a sinistra; Guiche arrivò alla destra, venendo dalla casa dei Michaud, dove era stato a vestire il suo costume da contadino, lasciandovi i suoi abiti da gentiluomo, cappello a piume, nastri, merletti, spada, tutto.

Garo lo riconobbe, dette una risata, e fregandosi le mani:

— Sempre a sinistra! — gridò a Nantouillet. — E' di là che incontreremo chi cerca.

Assorto nei suoi pensieri, Guiche non lo udì. Dietro di lui veniva Comtois, che lo aveva aiutato a svestirsi e a riabbigliarsi. Il domestico osservò un momento il suo padrone e gli disse:

— Come m'ha l'aria triste, monsignore!

— Ah! — rispose il conte sospirando — gli è che ho nel cuore un gran dolore..... Dunque, la persona che speravo non verrà?

— Oh! chi lo sa, monsignore! — rispose l'infedele confidente. — La vigna è abbastanza grande ed è il divertimento delle grandi dame il celarsi, il confondersi tra la folla. Monsignore mantiene tuttavia i suoi ordini, m'immagino?

— Sì, quella refezione che t'avevo ordinato di preparare per tutti i casi....

— E' doppiamente preparata, monsignore, in casa dei Michaud e — aggiunse il traditore abbassando la voce — al padiglione del labirinto.

— Spero, Comtois, che non avrai dimenticato la mia raccomandazione e che nulla avrà l'apparenza di un tranello?

— Nulla; il giardino dei Michaud confina col parco del castello; si sa dove finisce l'uno, dove comincia l'altro? La curiosità della visitatrice aiuta un poco l'abilità d'un servo come me; si crede d'essere sulle terre di «Francesco dalle calze azzurre», e si è su quelle del conte di Guiche. Si può vedere in ciò uno sbaglio, mai un tranello.

— Non importa! Ho, è vero, una rivincita da prendere, ma tu guarda di condurre la cosa colla maggior precauzione e colla maggior delicatezza.

Il servo entrò in casa Michaud, felice degli ordini confermati dal suo signore, che accordavansi tanto bene colle istruzioni ricevute da Purnon, in nome del cavaliere di Lorraine.

La Messa era finita, ed i vendemmiatori e le vendemmiatrici venivano verso la vigna di Francesco, circondando un carro rustico carico di botti, di ceste d'uva, inghirlandato di fiori e di bandiere a vivi colori.

Sul carro c'era Francesco, malinconico e bello; Nicoletta, che non lo avrebbe lasciato un momento, quel giorno, per nulla al mondo, gli stava daccanto, tutta graziosa, sorridente, fiera della trionfale importanza del suo amico.

Quando il carro si fermò davanti alla vigna, Francesco intonò colla sua bella e calda voce una canzone sulle vendemmie, da lui composta, e la cantò tutta, mentre i contadini danzavano attorno al carro, applaudendo ad ogni strofa.

— Viva «Francesco dalle calze azzurre»! — gridarono in coro quand'egli ebbe terminato di cantare.

— Viva l'uva e viva Dio che ce la dà! — rispose la voce di Francesco. — Grazie all'uva, il sole, nostro buon compagno, non ci lascerà, e noi berremo ancora in pieno gelo il suo calore e la sua luce. Viva l'uva!..... Viva il sole del corpo e viva la giovinezza, il sole dell'anima! — soggiunse, stringendo contro sè Nicoletta, rossa di gioia e d'orgoglio.

— Viva Nicoletta! — risposero i contadini.

Con un salto Francesco fu a terra, aiutò Nicoletta a scendere dal carro colla cortesia con cui un principe avrebbe aiutata una principessa; poi, tenendola per mano, andò ad inchinarsi davanti a Mathurine, che li benedì tutti e due.

— Adesso, amici miei, — disse egli, — alla vendemmia!

Tutti si sparsero per la vigna.

— Non vieni, Francesco? — domandò Nicoletta, rimasta l'ultima.

— Vengo subito, — rispose egli, — va tu prima, bambina, io non tarderò a raggiungerti....

Aveva visto Guiche, il quale, in luogo di unirsi ai vendemmiatori, se ne stava addossato al muro della casa, triste, pensieroso.

— Ebbene, monsignore, — gli disse Francesco, — non va al lavoro?

Il conte rispose, sospirando:

— Che vuoi, Francesco, vendemmiare così tutto solo..... Che ne dici? Hai un'idea adesso di ciò che è il capriccio d'una donna?

— Oh! io non ho nulla a dire e non dico nulla..... Monsignore ne sa a quel riguardo molto più di me.

I due fratelli di latte, il signore e il contadino, erano in fondo angosciati dalla medesima tristezza amorosa; soltanto la tristezza del conte si chiamava Enrichetta d'Inghilterra duchessa d'Orléans, mentre la tristezza di Francesco si chiamava Nicoletta semplicemente.

— Credi ancora che venga? — domandò Guiche a Francesco.

— Mah! Ella l'ha terribilmente minacciata, monsignore, — rispose Francesco, che trovava giusto infliggergli una leggera punizione, aspettando la gioia immensa che la sua amicizia gli serbava.

— E' vero, — disse il conte, — l'ho minacciata..... Oh! ne son più desolato di lei, ma era necessario!

(Continua).

Municipio di Torino

CONCORSO
per la nomina di 12 aiutanti ingegneri presso l'Ufficio Lavori Pubblici.

Sono aperti esami di concorso per la nomina di 12 aiutanti ingegneri presso l'Ufficio lavori pubblici.

Gli aspiranti, per ottenere l'ammessione agli esami, dovranno presentare al Municipio, Ufficio Gabinetto del Sindaco, domanda su carta da bollo da cent. 50, corredata da regolari documenti comprovanti:

1.o Di avere l'età non minore d'anni 21 e non maggiore d'anni 28 il 20 febbraio prossimo;

2.o Di aver riportato in Scuola Regia o pareggiata la licenza dall'Istituto Tecnico in agrimensura o fisico-matematica o industriale;

3.o Di avere speciale sanità e robustezza e di non avere difetti corporali tali da renderli meno atti al servizio cui sono chiamati, da accertarsi esclusivamente mediante dichiarazione dell'Ufficio municipale d'igiene di Torino;

4.o Di avere tenuto buona condotta, presentando il certificato del Sindaco del luogo di residenza e quello di penalità del Tribunale civile e penale, in data non anteriore di tre mesi; ed inoltre i certificati delle Amministrazioni o delle Ditte presso le quali fossero stati occupati dopo il conseguimento del diploma;

5.o Di essere italiani e di godere dei diritti civili, producendo l'attestato del Comune di residenza.

Le domande e tutti gli indicati documenti, insieme ai titoli che i concorrenti ritenessero di aggiungere, devono essere presentati non più tardi del giorno 20 febbraio prossimo.

Gli esami avranno luogo, nei giorni da determinarsi, in due prove, alla prima delle quali saranno ammessi soltanto quegli aspiranti nei quali la Giunta avrà riconosciuto concorrere i voluti requisiti.

La prima prova consisterà in un esame al tavolo, con sviluppo di un progetto semplice relativo alle ordinarie applicazioni degli aiutanti ingegneri col relativo disegno, calcolo della spesa e breve relazione.

Alla seconda prova verranno ammessi soltanto i concorrenti risultati idonei nella prima.

Tale seconda prova si svolgerà sul terreno per riconoscere la capacità dei concorrenti nella compilazione di rilievi planimetrici ed altimetrici mediante lo squadro ed il livello a cannocchiale.

La prima nomina è fatta in qualità di alunno per un anno, in via di esperimento, collo stipendio di L. 1200; superato l'anno di esperimento, verrà in seguito corrisposto lo stipendio di L. 1800, aumentabile di L. 200 ogni cinque anni fino al 41.o anno di servizio.

Inoltre gli aiutanti ingegneri, i quali sono in totale 26, potranno per merito, dopo 12 anni di servizio, conseguire, oltre allo stipendio, un assegno annuo di L. 500, e dopo 18 anni un assegno annuo di L. 1000.

Gli assegni di L. 500 sono in numero di 8, quelli di 1000 limitati a 2.

Gli aiutanti ingegneri hanno diritto a pensione, la quale verrà regolata secondo le norme in corso di deliberazione, mediante contributo per ora stabilito del 7 0/0 sullo stipendio.

Al concorso, a termini della deliberazione del Consiglio comunale del 6 luglio 1900, sono pure ammessi i geometri straordinari attualmente in servizio presso il Municipio che siano provvisti dei requisiti sovraindicati, quando anche superassero il limite d'età.

Il Sindaco: **CASANA.**
Il Segretario: TESTERA.

849

Banca Cooperativa Operaia di Torino

È convocata l'assemblea generale ordinaria dei Soci per la sera del 4 febbraio p. v., alle ore 21, alla Sede, corso Siccardi, 12, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Approvazione del bilancio 1900 e riparto utili;
3. Provvedimenti in ordine al disposto degli articoli 18 e 24 dello Statuto Sociale;
4. Modifica agli articoli 1 e 5 dello Statuto suddetto;
5. Nomina alle cariche sociali.

I Soci devranno ritirare dalla Sede sociale, almeno un giorno prima dell'assemblea, lo scontrino d'ammissione.

Non riuscendo valida l'assemblea per mancanza del numero legale, resta stabilita la seconda convocazione per la sera dell'11 stesso mese, e si delibererà qualunque sia il numero dei presenti.

Torino, 24 gennaio 1901.

1278 *Il Consiglio d'Amministrazione.*